



Commissario straordinario: Alessandro Campi

Processi e politiche economiche e sociali: Elisabetta Tondini

Innovazione e sviluppo locale: Mauro Casavecchia

Editoria e diffusione della conoscenza: Giuseppe Coco

L'impatto del coronavirus sull'economia umbra

Autori

Mauro Casavecchia, Elisabetta Tondini

Agenzia Umbria Ricerche - Via Mario Angeloni, 80A - 06124 Perugia - www.aur-umbria.it

© 2020 - Tutti i diritti riservati - L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte.

Sommario

1. L'impatto del coronavirus in Umbria.....	5
1.1 Stime economiche a livello nazionale.....	6
1.2 Una stima degli effetti sul valore aggiunto	9
1.3 Mercato del lavoro: fenomeni recenti.....	13
1.4 Impatti occupazionali sulle imprese	22
1.5 Situazione e prospettive delle imprese	25
2. Ridisegnare l'Umbria: macro indirizzi per le politiche	31
2.1 I pilastri della strategia	33
2.2 I motori dello sviluppo	34
2.3 I fattori abilitanti.....	35
3. L'Umbria prima del coronavirus.....	39
3.1 Dove eravamo.....	39
PIL totale e pro capite.....	39
Reddito disponibile delle famiglie e produttività	42
Spesa per consumi finali delle famiglie	45
Valore aggiunto e produzione manifatturiera	49
Domanda estera	53
3.2 Criticità strutturali, in sintesi	57

1. L'impatto del coronavirus in Umbria

La pandemia da coronavirus ha determinato una crisi economica senza precedenti, per l'Italia e ancor più per l'Umbria.

L'emergenza continua a incidere pesantemente sulla capacità produttiva del sistema regionale, con effetti settoriali molto differenziati. Lo shock ha colpito in prima battuta l'offerta aggregata e componenti rilevanti della domanda (trasporti, turismo, commercio) e si è immediatamente esteso al resto del sistema produttivo, con pesanti effetti sull'occupazione e mettendo a rischio la sopravvivenza di molte imprese.

Dopo la forte contrazione del primo semestre, nel terzo trimestre abbiamo assistito a un tentativo di recupero, che però ha solo parzialmente attenuato quanto perso in precedenza. Il riacutizzarsi della pandemia dopo l'estate fa presagire il rischio di una ulteriore caduta delle principali componenti della domanda aggregata, con inevitabili ripercussioni sul reddito prodotto.

La perdurante incertezza del contesto ha avuto pesanti ripercussioni sulle decisioni di investimento delle imprese, già deboli e rivisti ulteriormente al ribasso, e sul risparmio delle famiglie, che è lievitato per un atteggiamento cautelativo. Lo dimostrano i recenti dati diffusi da Banca d'Italia sulla robusta crescita dei depositi bancari sia dei residenti che delle imprese in Umbria.

Nell'industria, in un quadro di diffusa flessione delle vendite fa eccezione il settore alimentare. I contraccolpi subiti dal settore delle costruzioni, particolarmente importante per l'Umbria, potrebbero essere alleviati dai recenti incentivi fiscali introdotti per sostenere l'edilizia. I flussi turistici, dopo il crollo della prima parte dell'anno, hanno registrato, almeno per la componente nazionale, una consistente ripresa soprattutto in agosto, in cui si sono superati i numeri dell'anno precedente. Ciò non toglie che il settore, con il suo consistente indotto, continui a rimanere tra quelli in maggiore difficoltà.

Nonostante il blocco dei licenziamenti l'occupazione nel primo semestre è calata, ma si è contratto ancora di più il numero di ore lavorate, considerando il massiccio ricorso alla cassa integrazione. Il contemporaneo calo dei disoccupati è controbilanciato dal

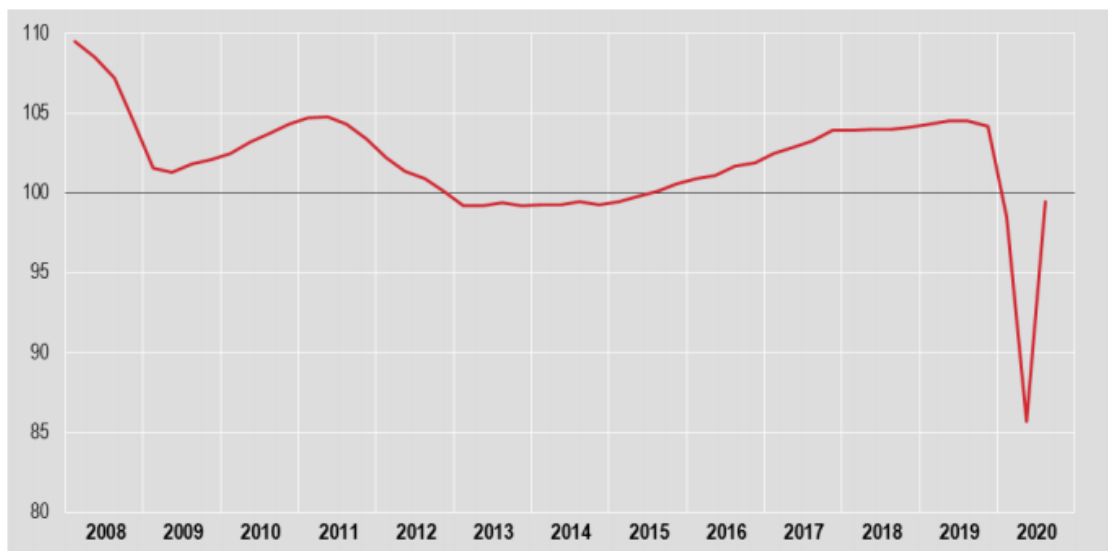
forte aumento degli inattivi: molte persone in cerca di un impiego, per la contingenza legata al lockdown non hanno potuto concretamente attivare le azioni di ricerca.

1.1 Stime economiche a livello nazionale

La quantificazione degli impatti della pandemia sull'economia presenta un estremo grado di aleatorietà, che rende di fatto poco utilizzabili i modelli previsionali tradizionali, basati invece sulla regolarità dei comportamenti e sulla stabilità delle relazioni tra le variabili economiche. Stiamo vivendo una situazione senza precedenti, nella quale si sono prodotti repentini e profondi mutamenti, su scala nazionale e globale, nelle possibilità di produzione, nelle scelte di consumo e di investimento, nei flussi degli scambi internazionali, nei meccanismi del mercato del lavoro.

A livello nazionale, secondo le ultime stime preliminari di Istat, dopo la forte contrazione registrata nella prima metà del 2020 (-5,5% nel primo trimestre e -13,0% nel secondo in termini congiunturali), nel terzo trimestre il Prodotto interno lordo (espresso in valori concatenati con riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato) sarebbe aumentato del 16,1% rispetto al trimestre precedente, riportando la contrazione in termini tendenziali al -4,7%.

Prodotto interno lordo, indici concatenati (I trim. 2008 – III trim. 2020)



Fonte: Istat

Nella tabella seguente vengono riportati gli esercizi di previsione prodotti dalle principali istituzioni negli ultimi mesi:

- Istat, 8 giugno 2020
- Banca d'Italia, aggiornamento 13 luglio 2020
- OCSE, Interim economic outlook, settembre 2020
- Fondo Monetario Internazionale, World economic outlook, ottobre 2020
- Ministero Economia e Finanze, Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, 5 ottobre 2020
- Commissione UE, European economic forecast, novembre 2020

Il ventaglio delle previsioni è ampio e in costante aggiornamento: per il PIL 2020 si va da un -8,3% (Istat) fino a un -13,5% (Banca d'Italia), mentre per gli anni successivi si stima un parziale recupero, come peraltro per le variabili occupazionali.

La caduta del PIL dell'anno in corso interessa tutte le componenti della domanda aggregata, con particolare riferimento agli investimenti fissi lordi. Fa eccezione la componente di spesa per consumi finali provenienti dalla pubblica amministrazione, sostanzialmente stabile. La contrazione dei flussi con l'estero risulta molto superiore a quella del PIL e più marcata del calo dei consumi delle famiglie.

Previsioni per l'economia italiana

			ISTAT (giugno)		BANCA D'ITALIA (luglio)						OCSE (settembre)		FMI (ottobre)		MEF (ottobre)				COMMISSIONE UE (novembre)		
	2018	2019	2020	2021	Scenario base			Scenario avverso			2020	2021	2020	2021	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022
					2020	2021	2022	2020	2021	2022											
Prodotto interno lordo	0,8	0,3	-8,3	4,6	-9,5	4,8	2,4	-13,5	3,5	2,6	-10,5	5,4	-10,6	5,2	-9,0	5,1	3,0	1,8	-9,9	4,1	2,8
Importazioni di beni e servizi	3,4	-0,4	-14,4	7,8	-15,9	8,3	4,5	-26,2	3,0	6,2					-13,8	8,3	4,7	3,6	-14,1	9,9	6,4
Esportazioni di beni e servizi	2,3	1,2	-13,9	7,9	-16,2	7,6	4,3	-22,2	4,8	3,8					-17,4	9,5	5,6	3,5	-16,7	10,3	5,9
Domanda interna incluse scorte	1,1	-0,2	-8,3	4,4											-6,4	3,7	2,1	1,4			
Consumi delle famiglie	0,9	0,4	-8,7	5,0	-9,9	4,8	2,5	-14,8	4,4	2,1					-8,9	4,9	2,8	1,8	-10,5	3,8	3,1
Consumi collettivi	0,1	-0,4	1,6	0,3	0,9	0,6	1,8	0,8	0,6	1,9					2,0	0,2	0,0	-0,2	2,1	0,1	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	1,4	-12,5	6,3	-18,0	7,3	6,5	-20,9	1,2	9,0					-13,0	7,4	4,8	2,9	-13,6	7,2	5,6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL																					
Domanda interna (netto scorte)	1,1	0,4	-7,2	4,2											-7,4	4,3	2,5	1,6	-8,4	3,5	2,8
Domanda estera netta	-0,3	0,5	-0,3	0,3											-1,5	0,4	0,4	0,0	-1,3	0,4	0,0
Variazione delle scorte	-0,1	-0,6	-0,8	0,1											0,0	0,3	0,1	0,1			
Prezzi al consumo (IPCA)	1,2	0,6			0,0	0,1	1,0	-0,2	-0,1	0,7									-0,1	0,7	1,0
Deflatore dei consumi	0,9	0,5	-0,3	0,7											0,0	0,6	1,1	1,0			
Deflatore del PIL	0,9	0,9	0,5	0,9											1,1	0,7	1,1	1,0	1,3	1,0	1,2
OCCUPAZIONE																					
Numero di occupati	0,8	0,6			-4,5	2,3	1,6	-5,2	1,6	0,7					-1,9	-0,2	0,9	0,9	-10,3	6,1	2,4
Unità di lavoro	0,8	0,3	-9,3	4,1											-9,5	5,0	2,6	1,7			
Ore lavorate	1,0	0,4			-11,8	6,4	3,3	-15,0	4,1	1,8											
Tasso di disoccupazione	10,6	10,0	9,6	10,2	10,9	12,2	11,9	11,9	12,9	13,1			11,0	11,8	9,5	10,7	10,3	9,8	9,9	11,6	11,1
Retribuzioni per Ula dipendente	1,7	1,3	-0,7	-0,4																	

Fonte: varie

1.2 Una stima degli effetti sul valore aggiunto

Lo scopo dell'esercizio che qui di seguito proponiamo è quello di valutare per quali caratteristiche e – nei limiti del possibile – in che misura la diversa articolazione settoriale del valore aggiunto regionale rispetto a quella nazionale possa proteggere o al contrario penalizzare la performance dell'Umbria nei confronti dell'andamento nazionale.

Gli andamenti settoriali sono stati stimati attraverso un lavoro di analisi e rielaborazione autonoma di valutazioni recentemente pubblicate da varie istituzioni, nel quadro di riferimento generale di un calo del PIL per l'anno in corso compreso tra la stima del Governo contenuta nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza di ottobre (-9,0%) e quella ipotizzata da Banca d'Italia nella nota di aggiornamento di luglio per lo scenario definito "avverso" (-13,5%). La scelta di tenere in considerazione questa stima più pessimistica deriva dal concretizzarsi delle principali ipotesi sottostanti a questo scenario, caratterizzato da "un protrarsi dell'epidemia e della necessità di contrastare nuovi focolai, con ripercussioni sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese, di cali più consistenti nel commercio mondiale e strozzature alle catene globali del valore, di un forte deterioramento delle condizioni finanziarie" e dalla "adozione di ulteriori misure di sospensione delle attività economiche, seppure meno restrittive di quelle adottate alla fine di marzo" (Bollettino economico n. 3/2020, p. 7).

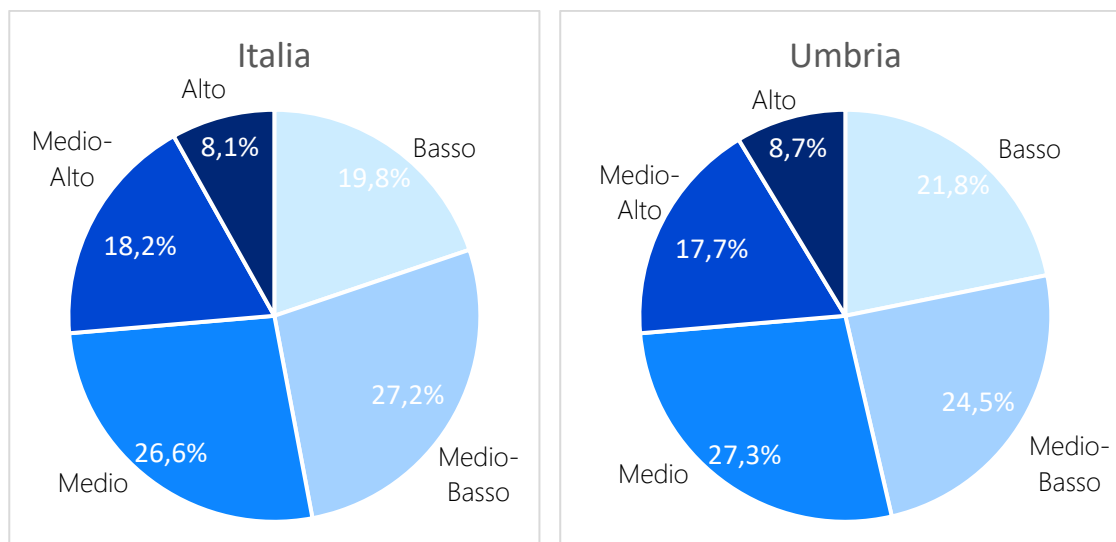
Per ciascun settore è stato determinato uno specifico **Grado di Vulnerabilità da Covid-19** (GVC), sulla base dell'entità presunta dell'impatto negativo sul valore aggiunto subito a causa della pandemia.

La scala di vulnerabilità è articolata in cinque classi, dalla più alta (che accoglie i settori più colpiti, come le attività di alloggio, ristorazione, cultura e intrattenimento, oltre alle industrie della moda e dei mezzi di trasporto) alla più bassa (che comprende l'agricoltura, i servizi di informazione e comunicazione, la pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità, alcune utility).

Settori economici per Grado di Vulnerabilità da Covid-19 (GVC)

GVC	Settori di attività
ALTO	tessile-abbigliamento, mezzi di trasporto, alloggio e ristorazione, attività artistiche e di intrattenimento
MEDIO-ALTO	elettronica, macchinari, gomma e plastiche, mobili e altre industrie manifatturiere, costruzioni, trasporti, altre attività di servizi
MEDIO	metallurgia e prodotti in metallo, industria estrattiva, legno e carta, commercio, attività amministrative e servizi di supporto, attività professionali, scientifiche e tecniche
MEDIO-BASSO	industria alimentare, chimica-farmaceutica, energia elettrica, servizi finanziari, attività immobiliari, servizi di informazione e comunicazioni
BASSO	agricoltura, pubblica amministrazione, istruzione, sanità, acqua e rifiuti

Incidenza sul valore aggiunto dei settori economici in base al Grado di Vulnerabilità da Covid-19 in Italia e in Umbria



Fonte: elaborazioni AUR

L'articolazione settoriale dell'Umbria nelle classi di vulnerabilità in termini di contributo al valore aggiunto ricalca sostanzialmente quella italiana, con una incidenza lievemente maggiore nel gruppo a più alta vulnerabilità, che comprende settori che generano

l'8,7% del valore aggiunto regionale (l'8,1% in Italia), e in quello a più bassa vulnerabilità, che contribuisce per il 21,8% (contro il 19,8% nazionale).

In sostanza, tra i settori a minore vulnerabilità l'Umbria gode di un vantaggio relativo per una maggiore presenza dell'agricoltura e del comparto pubblico, soprattutto in istruzione e sanità. Un vantaggio che però viene praticamente vanificato sul fronte dei settori più colpiti da una incidenza relativamente maggiore dell'industria della moda.

Sulla base di queste stime settoriali, la contrazione dell'attività economica in Umbria nel 2020 potrebbe oscillare tra il **-9,1%** e il **-13,6%**, presentando dunque un decimo di punto peggiorativo rispetto al contesto nazionale.

Questa ipotesi di lavoro adottata per stimare l'andamento dell'economia umbra (una forbice di variazione che oscilla tra un -9,1% e un -13,6%) risulta allineata alle recenti stime Svimez relative all'andamento del PIL su base regionale che, attribuendo all'Umbria un -11,1% per l'anno in corso, ne prefigurano una situazione peggiore rispetto al contesto nazionale (stimata con -9,3%).

Quale che sia la stima adottata per il 2020, il livello dei redditi prodotti in Umbria nell'anno in corso, anche nell'ipotesi migliore, toccherà minimi storici mai raggiunti prima.

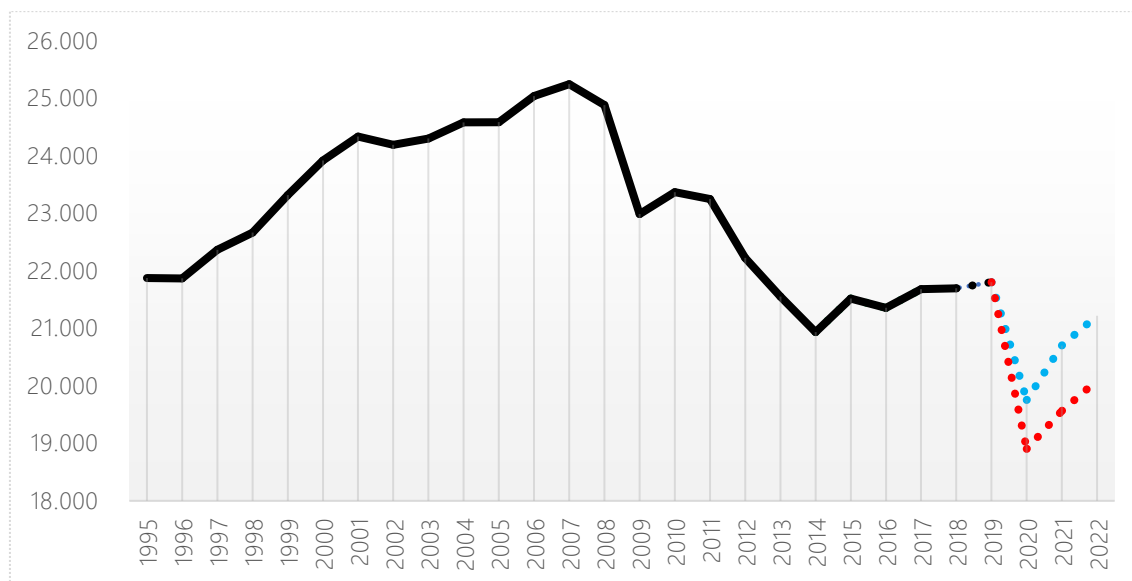
Inoltre, pur assumendo – come concordano tutte le previsioni – una crescita generalizzata per il 2021, che pure si attenuerebbe nell'anno successivo, il livello del PIL umbro riuscirebbe a malapena a sfiorare il valore minimo del lungo corso iniziato con la crisi 2008 che, per la regione, è stato raggiunto nell'anno 2014.

Stime del PIL per l'Umbria

	2020	2021	2022
Stime nazionali MEF*	-9,1%	5,1%	3,0%
Stime nazionali BI*	-13,6%	3,5%	2,6%
Stime Svimez	-11,1%	4,7%	-

* per l'anno 2020 aggiustamento stima per l'Umbria di AUR

PII reale in Umbria (valori in milioni di euro concatenati, 2015)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat, Banca d'Italia, MEF, Prometeia

Naturalmente si tratta di stime fortemente aleatorie, formulate in presenza di uno scenario molto fluido: intanto perché non è possibile prevedere l'evoluzione del contagio – in Italia e nel resto del mondo – né le conseguenze sull'andamento della domanda globale e delle sue ripercussioni sull'economia italiana e umbra; per di più, è ancora prematuro immaginare quali saranno le reazioni di cittadini e imprese nei loro comportamenti di consumo e investimento, a loro volta fortemente condizionati anche dal grado di efficacia delle politiche economiche adottate per contrastare la crisi.

Inoltre, vale la pena ribadire che questo esercizio di proiezione si basa sulla semplice applicazione di stime settoriali nazionali all'economia regionale e non tiene in alcun modo conto di peculiarità territoriali come, ad esempio, la diversa articolazione dimensionale o la differente collocazione nella catena del valore all'interno di ciascun settore, né tanto meno della diversa gravità della situazione epidemiologica, oltretutto delle differenti capacità reattive degli operatori economici (siano essi produttori che consumatori), tutte variabili che potrebbero avere ampi riflessi sulla performance regionale.

1.3 Mercato del lavoro: fenomeni recenti

Gli effetti più immediati della prima ondata della pandemia si sono riversati inevitabilmente sulla situazione del mercato del lavoro, del quale al momento (novembre 2020) si conoscono ufficialmente i dati fino al secondo trimestre dell'anno in corso.

Tre sono stati i grandi fenomeni che hanno caratterizzato, in Umbria come a livello nazionale, il mercato del lavoro: calo degli occupati, calo dei disoccupati, aumento degli inattivi.

Il crollo più consistente dell'occupazione si è verificato in corrispondenza del trimestre che ha inglobato il primo mese di lockdown, ovvero il primo: l'Umbria ha perso 14 mila unità rispetto all'ultimo trimestre 2019 (seppure con una stazionarietà in termini tendenziali) e il calo degli occupati è proseguito poi nel secondo trimestre 2020, con una perdita di 2 mila e 400 unità.

Tale emorragia è stata l'esito sostanzialmente del mancato rinnovo di contratti a termine, della mancata attivazione di nuovi contratti, della chiusura definitiva di talune attività, che ha significato perdita di posti di lavoro da parte di autonomi e dei loro dipendenti. Questi fenomeni, evidentemente, hanno più che controbilanciato il blocco dei licenziamenti (ancora in corso), accompagnato da un massiccio ricorso alla Cassa integrazione. Va sottolineato che gli occupati conteggiati ricomprendono i cassintegrati che, in Umbria come in Italia, sono stati consistenti: da aprile a settembre 2020, nella regione sono state autorizzate quasi 42 milioni di ore di Cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) e di Fondi di solidarietà, a fronte dei poco più di 4 milioni di ore dello stesso periodo dell'anno precedente. Il 93,5% di questo monte ore (ovvero 39 milioni e 200 mila ore) sono state specificamente autorizzate per l'emergenza sanitaria Covid nel periodo aprile - settembre 2020. Va da sé che un fenomeno di tale portata si ripercuote sulle ore effettivamente lavorate, oltre ad avere ricadute importanti in termini produttivi.

I disoccupati, saliti nel frattempo a 39 mila nel primo trimestre 2020 (per un aumento congiunturale di 7 mila e 400 unità), sono precipitati nel secondo a poco più di 22 mila. Insomma, il tasso di disoccupazione della popolazione dai 15 anni e oltre si è portato dal 7,9% al 9,9% per poi crollare al 5,9% (4,9% uomini e 7,2% donne): erano molti anni che non toccava livelli così bassi.

Questo fenomeno si spiega osservando la dinamica delle persone inattive (cioè né occupate né disoccupate), lievitata straordinariamente nel periodo in esame: sono salite da 153 mila dell'ultimo trimestre 2019 a 161 mila nel trimestre successivo per superare le 180 mila nel secondo trimestre 2020.

In particolare, sono aumentate considerevolmente soprattutto le forze di lavoro potenziali, nello specifico le persone che, pur in cerca di un lavoro, nella settimana di riferimento dell'indagine non lo hanno cercato in maniera attiva, e per ciò convenzionalmente definite inattive piuttosto che disoccupate.

Certamente, i rigidi limiti alla mobilità imposti con il lockdown, una certa ritrosia nella ricerca di un'occupazione attraverso il canale on line (che pure in quel periodo è stata la più praticata) ma anche la diffusione di un clima di profondo scoraggiamento derivante dalla situazione pandemica del momento hanno contribuito a mascherare situazioni di disoccupazione in situazioni di inattività. In Italia, in circa otto casi su dieci la forza di lavoro "potenziale" precisa infatti di non aver cercato lavoro per motivi riconducibili all'emergenza sanitaria ("tutto bloccato per covid-19", "in attesa che finisca l'emergenza sanitaria", "causa pandemia", "impossibilità per coronavirus" ecc.).

A questa tipologia si aggiunge tra gli inattivi l'esercito di persone che, pur dichiarandosi non in cerca di lavoro, sarebbero comunque disposte a lavorare. In Umbria, tali persone (quelle in età lavorativa) nel secondo trimestre 2020 sono salite a 15 mila (erano 12 mila nello stesso periodo del 2019).

Dunque, vi è stato un sostanziale travaso di persone dallo stato di disoccupati a quello di inattivi.

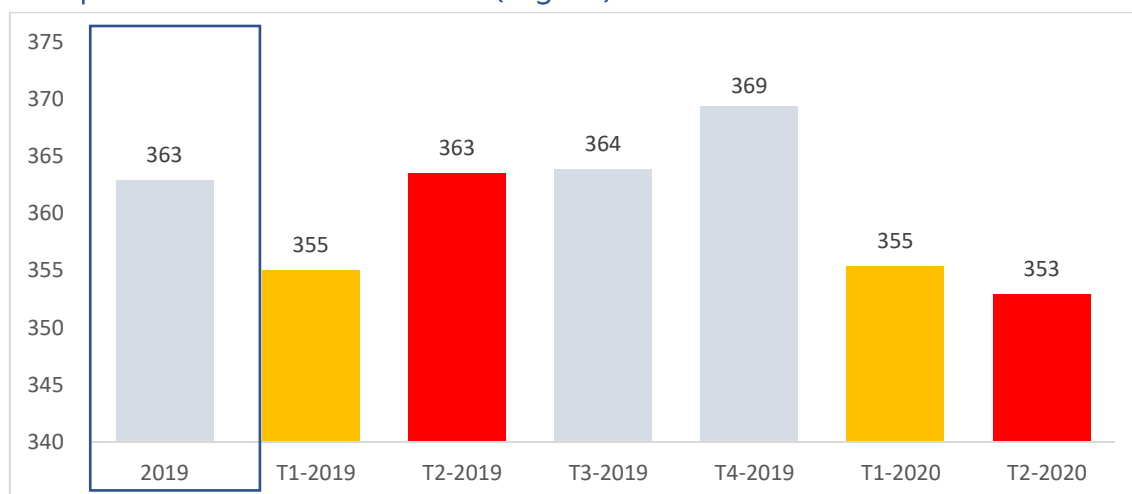
In termini settoriali, considerando il complesso degli occupati, la diminuzione tendenziale più corposa è stata accusata dal settore del commercio e dell'alloggio e ristorazione che, nel secondo trimestre del 2020, ha perso quasi 10 mila unità (di cui 7 mila 600 unità erano lavoratori dipendenti), rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Nello stesso periodo oltre 4 mila 300 lavoratori (di cui quasi 3 mila autonomi) sono stati persi nel settore primario e 562 nell'industria. La dinamica tendenziale degli occupati nelle altre attività di servizio, nel complesso sempre positiva, cela in realtà andamenti contrastanti considerando la compagine dei dipendenti e degli autonomi: i primi, sono calati di oltre 10 mila unità nel primo trimestre dell'anno (rispetto allo stesso periodo del 2019) più che controbilanciati dall'aumento degli autonomi; questi ultimi sono invece diminuiti di circa mille e 500 unità nel secondo trimestre dell'anno, praticamente la metà dell'aumento dei relativi dipendenti.

Dinamica congiunturale e tendenziale degli occupati, disoccupati, inattivi in Umbria

	Variazioni assolute in migliaia			
	I tr 2020 – I tr 2019	II tr 2020 – II tr 2019	I tr 2020 – IV tr 2019	II tr 2020 – I tr 2020
Occupati totali	319	-10.567	-13.978	-2.438
Occupati 15-64 anni	-4.453	-11.232	-15.729	-1.282
Disoccupati totali	-2.052	-11.724	7.352	-16.758
Disoccupati 15-64 anni	-1.376	-11.404	7.352	-16.958
Inattivi 15-64 anni	1.485	20.682	7.677	19.439
<i>di cui in cerca di lavoro ma non lo fanno attivamente</i>	-2.432	12.476	1.470	12.748
	Variazioni %			
	I tr 2020 – I tr 2019	II tr 2020 – II tr 2019	I tr 2020 – IV tr 2019	II tr 2020 – I tr 2020
Occupati totali	0,1	-2,9	-3,8	-0,7
Occupati 15-64 anni	-1,3	-3,2	-4,4	-0,4
Disoccupati totali	-5,0	-34,4	23,2	-42,9
Disoccupati 15-64 anni	-3,4	-34,0	23,2	-43,4
Inattivi 15-64 anni	0,9	13,0	5,0	12,1
<i>di cui in cerca di lavoro ma non lo fanno attivamente</i>	-18,1	110,3	15,4	115,5

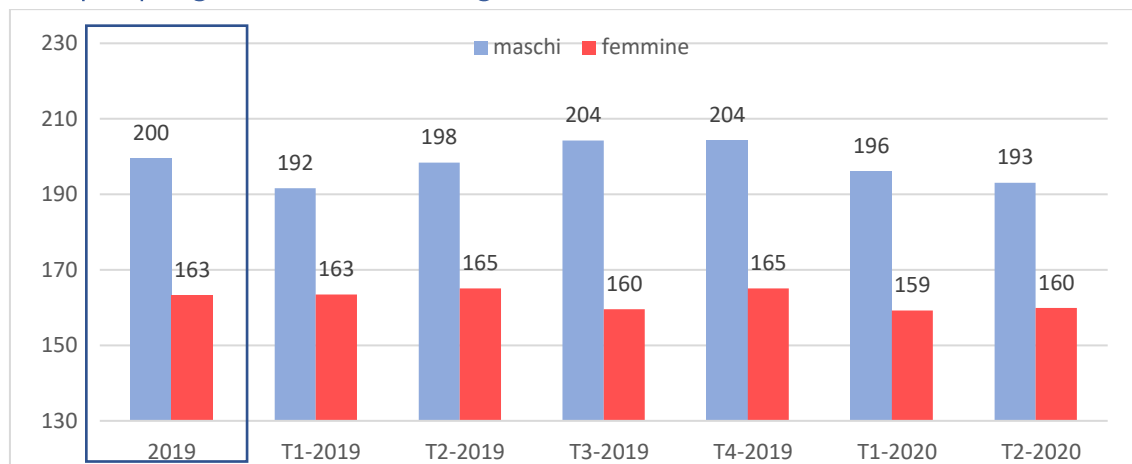
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati da 15 anni in su in Umbria (migliaia)



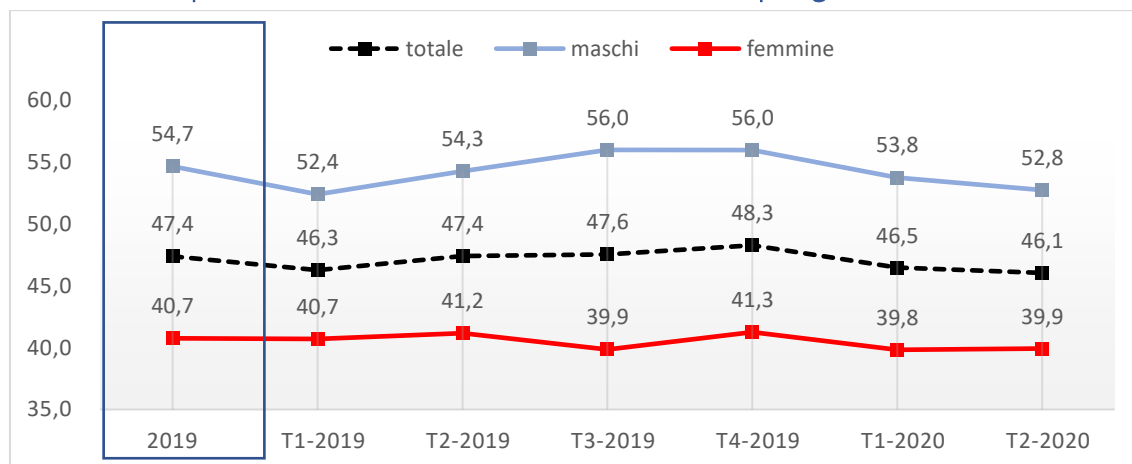
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Occupati per genere in Umbria (migliaia)



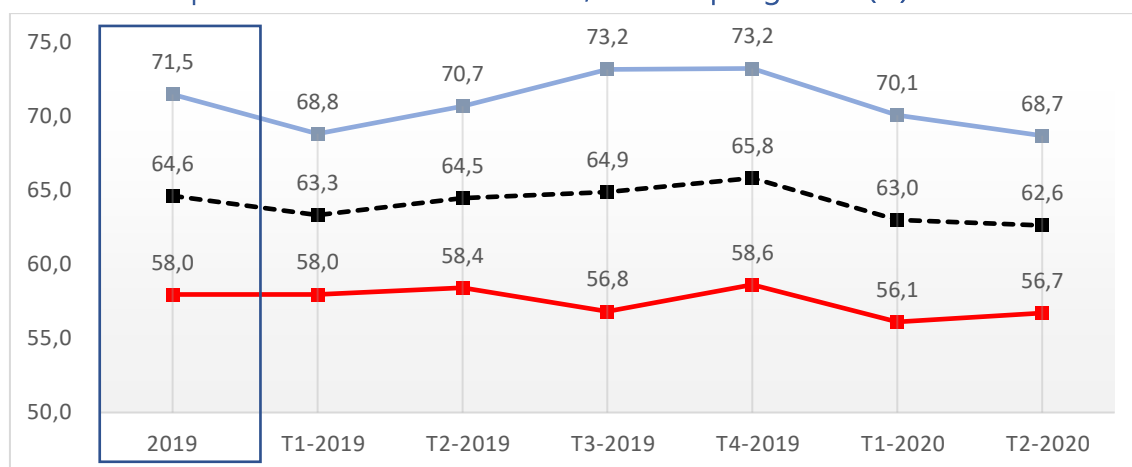
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di occupazione 15 anni e oltre in Umbria, totale e per genere (%)



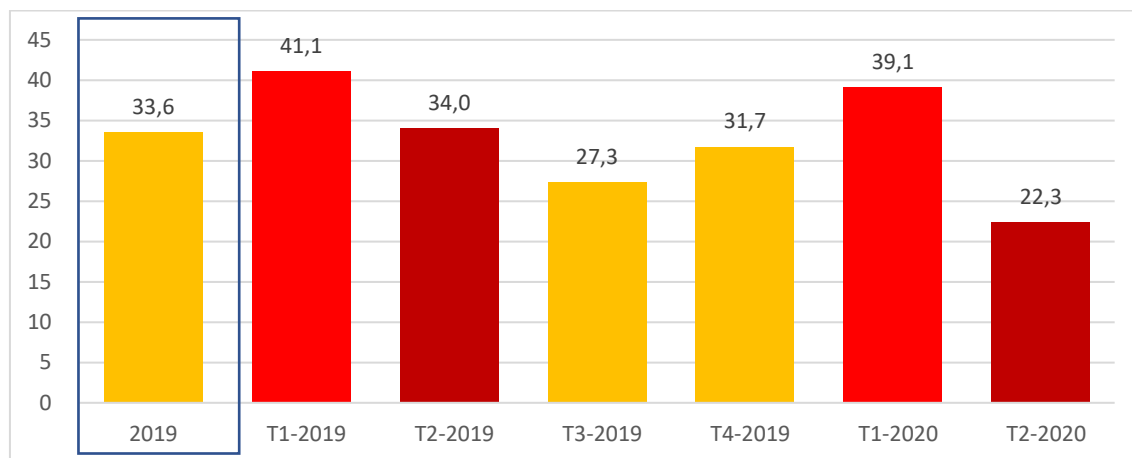
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di occupazione 15-64 anni in Umbria, totale e per genere (%)



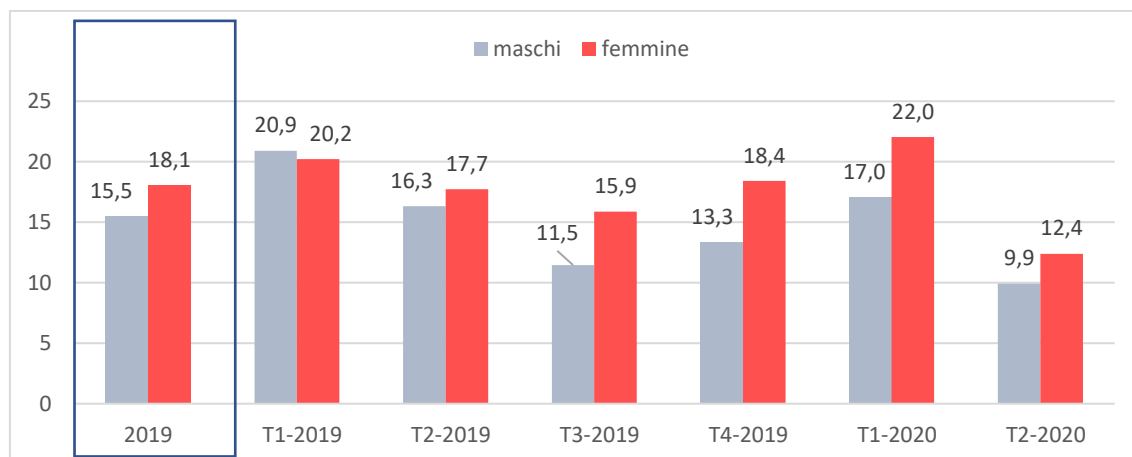
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Disoccupati da 15 anni in su in Umbria (migliaia)



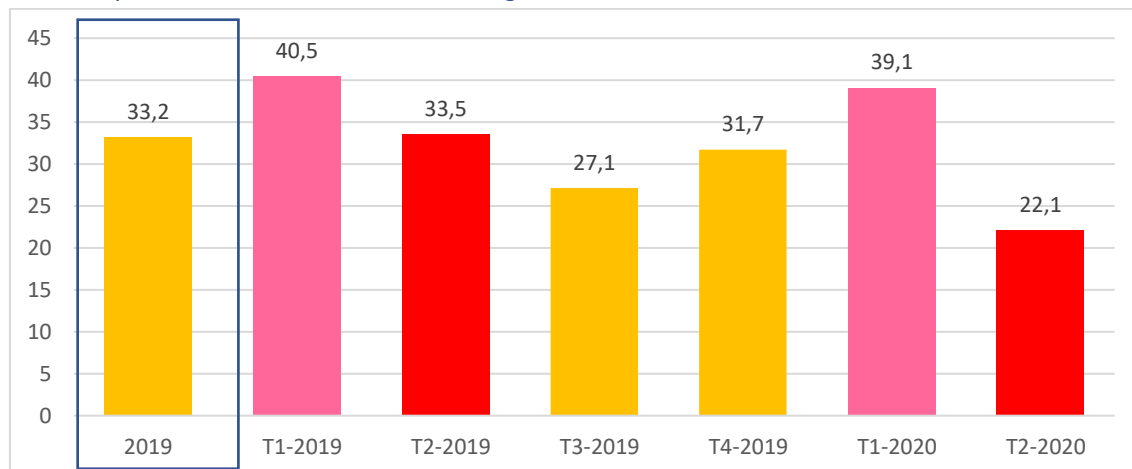
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Disoccupati da 15 anni in su per genere in Umbria (migliaia)



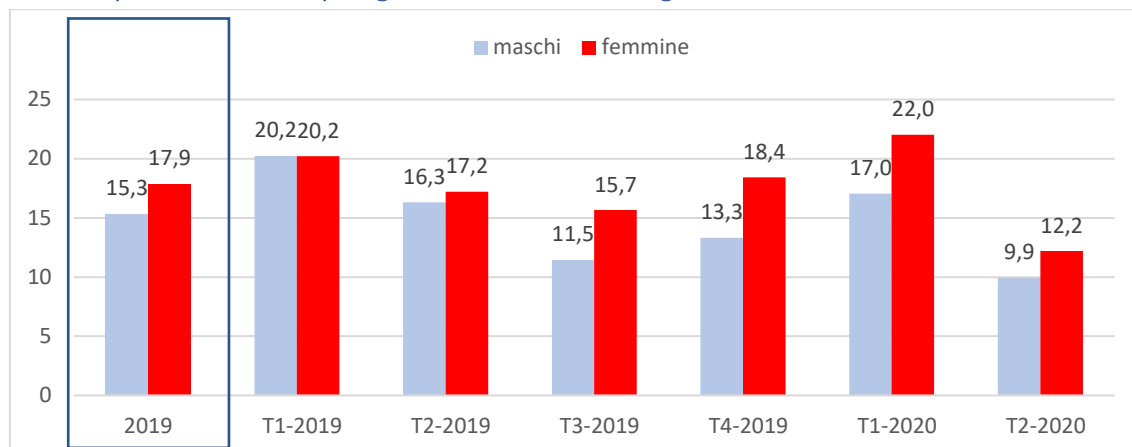
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Disoccupati 15-64 anni in Umbria (migliaia)



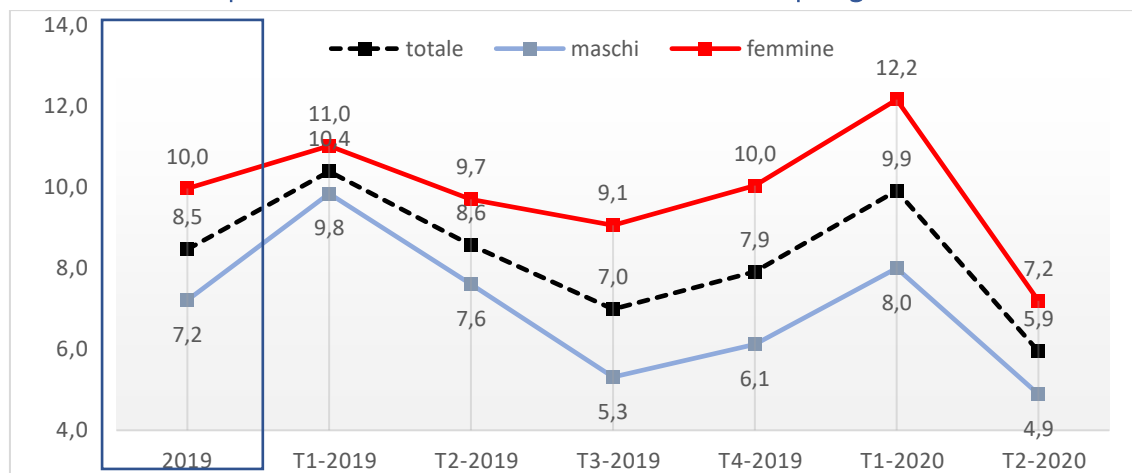
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Disoccupati 15-64 anni per genere in Umbria (migliaia)



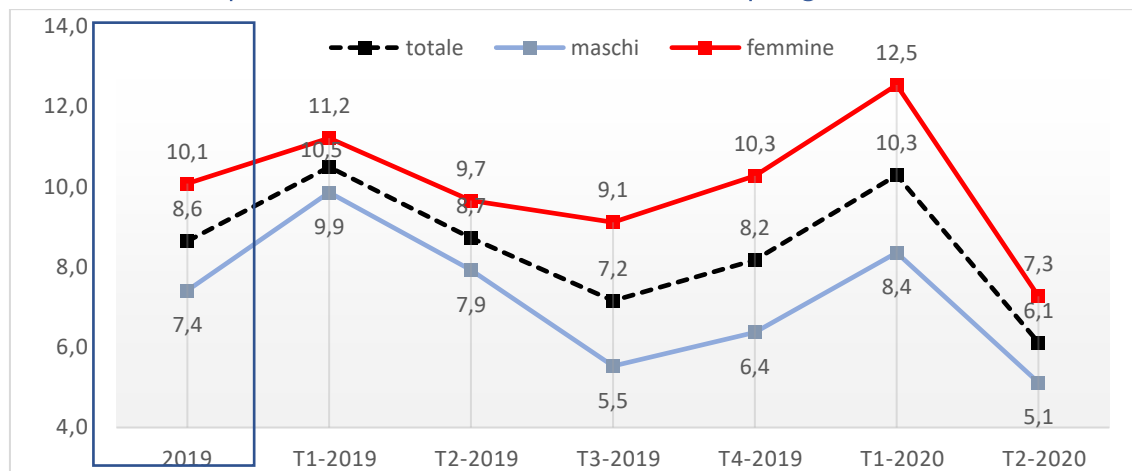
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre in Umbria, totale e per genere (%)



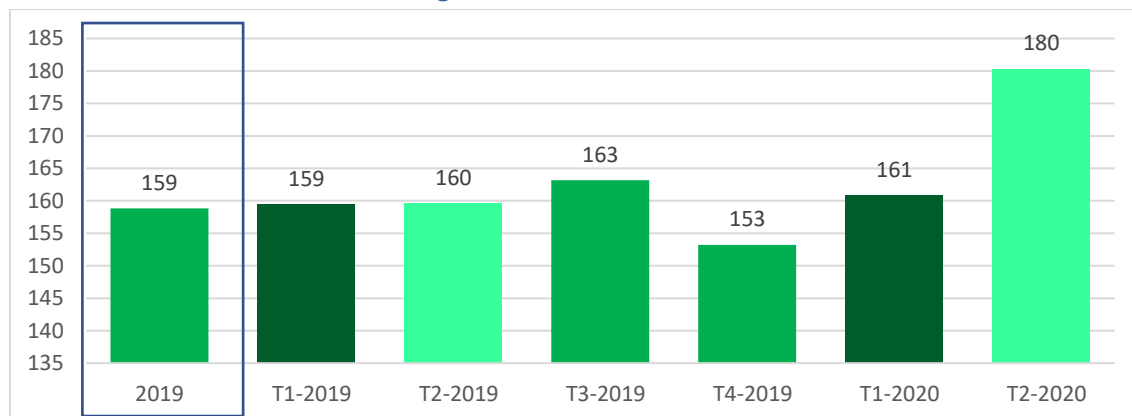
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-64 anni in Umbria, totale e per genere (%)



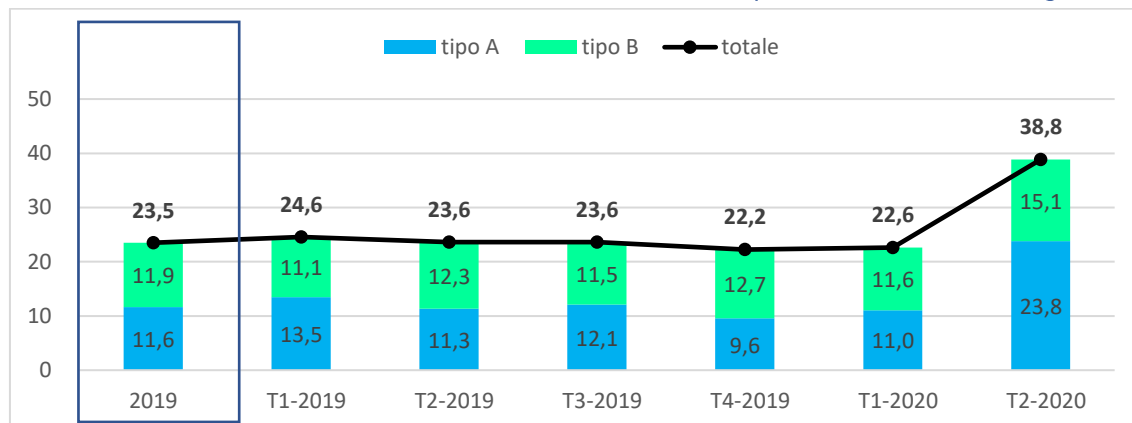
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Inattivi 15-64 anni in Umbria (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

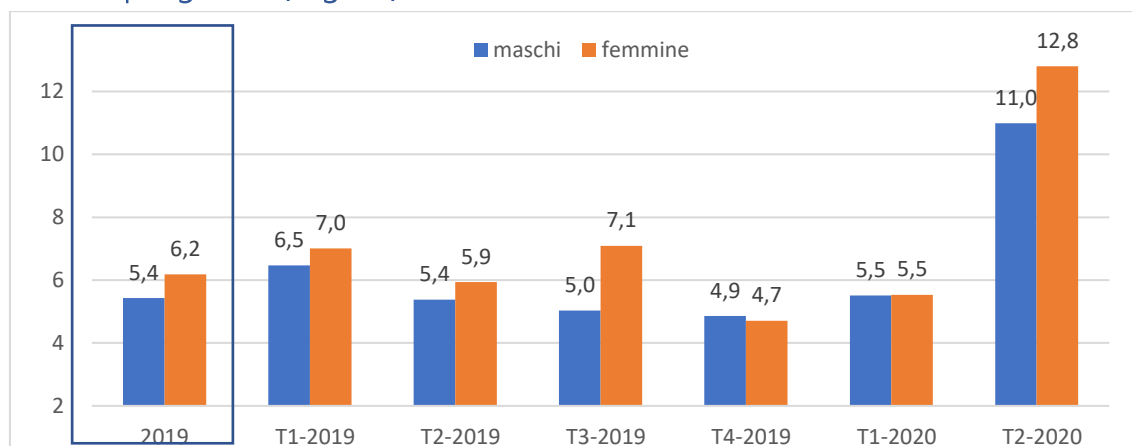
Inattivi in età lavorativa che cercano lavoro ma non lo fanno attivamente e inattivi in età lavorativa che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (migliaia)



Tipo A: cercano lavoro ma non lo fanno attivamente / Tipo B: non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare

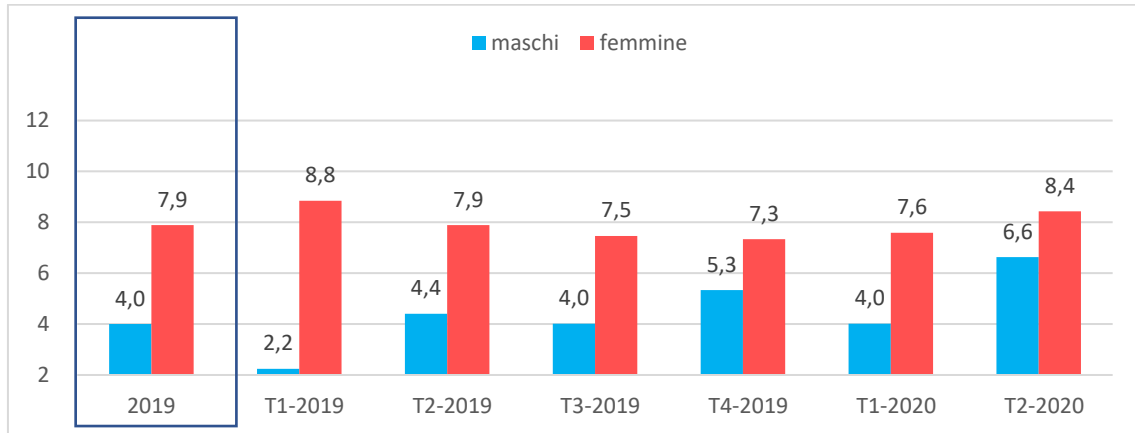
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Inattivi in età lavorativa che cercano lavoro ma che non lo fanno attivamente, in Umbria, per genere (migliaia)



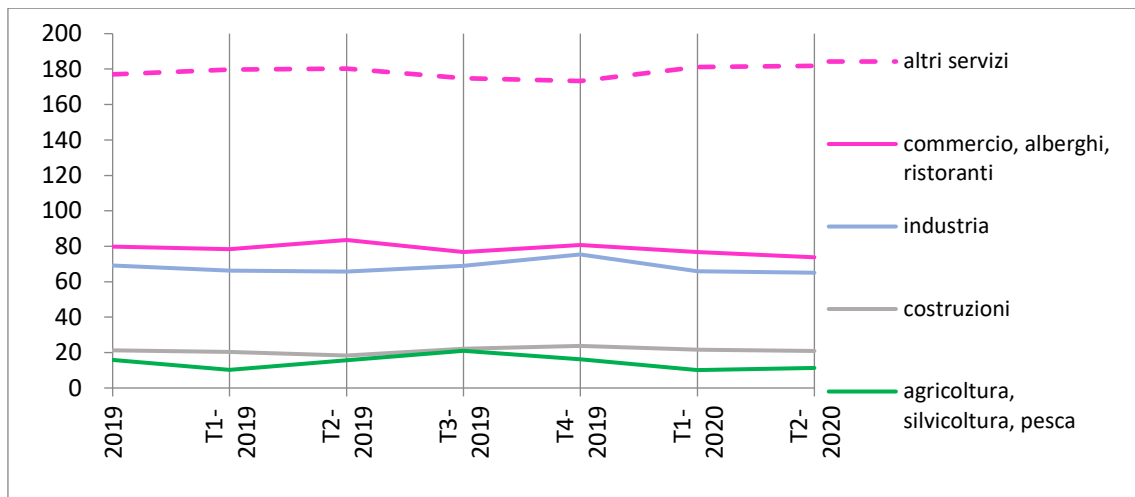
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Inattivi in età lavorativa che non cercano lavoro ma che sarebbero disponibili a lavorare, in Umbria, per genere (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Gli occupati in Umbria per settori (migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Dinamica settoriale degli occupati

TOTALI		Totale	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Commercio alberghi ristoranti	Altri servizi
Variazioni %							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	0,1	-1,6	-0,6	5,4	-2,2	0,8
T2-2020/ T2-2019		-2,9	-27,6	-0,9	13,9	-11,7	0,8
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-3,8	-37,8	-12,7	-9,3	-4,9	4,6
T2-2020/ T1-2020		-0,7	12,1	-1,2	-3,1	-3,7	0,4
Variazioni in migliaia							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	319	-164	-393	1.109	-1.754	1.521
T2-2020/ T2-2019		-10.567	-4.318	-562	2.549	-9.761	1.525
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-13.978	-6.154	-9.538	-2.212	-3.987	7.914
T2-2020/ T1-2020		-2.438	1.223	-769	-673	-2.874	655

DIPENDENTI		Totale	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Commercio alberghi ristoranti	Altri servizi
Variazioni %							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	-5,8	-44,7	-1,4	16,9	-7,5	-6,8
T2-2020/ T2-2019		-1,6	-16,5	0,2	12,4	-14,6	2,2
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-5,1	-44,1	-11,9	-9,9	-12,7	3,9
T2-2020/ T1-2020		1,2	80,8	-2,5	-2,0	-5,5	3,1
Variazioni in migliaia							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	-15.927	-3.033	-839	1.834	-3.846	-10.044
T2-2020/ T2-2019		-4.379	-1.340	139	1.372	-7.604	3.055
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-13.900	-2.963	-7.875	-1.401	-6.852	5.191
T2-2020/ T1-2020		3.054	3.034	-1.453	-257	-2.600	4.332

INDIPENDENTI		Totale	Agricoltura silvicoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Commercio alberghi ristoranti	Altri servizi
Variazioni %							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	20,7	82,1	6,5	-7,6	7,6	37,0
T2-2020/ T2-2019		-6,5	-39,5	-8,0	16,2	-6,9	-3,8
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-0,1	-33,4	-18,5	-8,4	10,8	6,8
T2-2020/ T1-2020		-5,8	-28,5	9,3	-4,7	-0,9	-8,6
Variazioni in migliaia							
T1-2020/ T1-2019	tendenziali	16.246	2.869	446	-725	2.092	11.565
T2-2020/ T2-2019		-6.188	-2.978	-701	1.177	-2.157	-1.530
T1-2020/ T4-2019	congiunturali	-78	-3.191	-1.663	-811	2.865	2.723
T2-2020/ T1-2020		-5.492	-1.811	684	-416	-274	-3.677

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

1.4 Impatti occupazionali sulle imprese

Le conseguenze della pandemia si sono riversate e continueranno inevitabilmente a farlo anche sull'occupazione. Nello specifico, la perdita di posti di lavoro nelle imprese, può derivare dalla somma di due effetti: il default, ovvero la fuoriuscita dell'azienda dal mercato, e il licenziamento, a seguito di una ristrutturazione organizzativa. Considerando che il rischio di default aziendale dipende da molti elementi, tra cui gli sviluppi della pandemia, il settore e il mercato in cui opera l'impresa, la dimensione, la localizzazione territoriale, un fatto è certo: una volta esauriti i sussidi della cassa integrazione e tolto il blocco dei licenziamenti, le aziende rivedranno i propri assetti, con aggiustamenti in termini di capitali e di organici per mantenere la sostenibilità delle proprie strutture. Le conseguenze più evidenti in termini di addetti, si prevede saranno negative e diffuse - pur con le dovute differenziazioni - su tutto il territorio nazionale. Cerved ha recentemente effettuato un lavoro di simulazione relativo all'entità della riduzione occupazionale della compagine lavorativa impiegata in società e imprese sulla base del rischio di default aziendale stimato per il prossimo anno. A partire da

una prima simulazione, effettuata analizzando gli addetti di società di capitali, è stata quindi fatta una proiezione comprensiva anche di quelli impiegati in società di persone e nelle imprese individuali, estendendo così di molto il campo di osservazione di partenza. La base di occupati interessata da queste stime, pur non esaustiva della compagine lavorativa di ciascun territorio (restano esclusi i lavoratori pubblici, quelli del terzo settore, i liberi professionisti), interessa l'Umbria per circa il 65% degli occupati totali (al 2019 complessivamente pari a oltre 234 mila unità), una quota un po' più bassa rispetto al quadro nazionale (71%) il quale si caratterizza per una netta prevalenza di lavoratori in società di capitale.

Pertanto, escludendo 129 mila occupati in Umbria al 2019 (di cui circa 50 mila nella Pubblica Amministrazione), si evince che dei 119.354 occupati in società di capitale, il 12,7% di essi lavorano in aziende a rischio default. Tali aziende, nel 2021, potrebbero perdere quasi 10 mila occupati (sia per la fuoriuscita dal mercato dell'azienda sia perché licenziati), ovvero l'8,3% del relativo totale. Gli effetti della crisi in Umbria in termini di riduzione dell'organico sarebbero dunque un po' più pesanti rispetto al quadro nazionale (ove la contrazione di occupati si stima del 7,5%), ma più attenuati considerando l'intera compagine lavorativa (-2,7% in Umbria, -3,3% in Italia), vista la già ricordata relativa minore presenza di questa categoria nel territorio regionale.

Il duplice effetto sulla perdita di addetti (derivante sia dal default aziendale sia dai licenziamenti) potrebbe essere più corposo qualora si ipotizzi un secondo più grave scenario (scenario worst). In tal caso, la perdita di occupati in Umbria supererebbe le 14 mila unità, l'11,8% degli occupati in società di capitale e il 3,9% dei totali.

Una proiezione delle stime effettuate sulle società di capitali alle società di persone e alle imprese individuali, che per l'Umbria significa allargare il campo di osservazione a quasi i due terzi degli occupati nella regione, rivela che nel 2021 la perdita si accrescerebbe a 21 mila e 300 unità, pari al 5,9% della compagine lavorativa nella regione, stando allo scenario base. Questa perdita aumenterebbe a 30 mila e 300 occupati circa, l'8,4% del totale, ipotizzando lo scenario più grave.

Situazione occupazionale in Umbria e in Italia al 2019

		Umbria	Italia
Società di capitali	occupati	119.354	10.262.545
	<i>% sul totale</i>	32,9	43,9
Società di persone e imprese individuali	occupati	114.603	6.300.610
	<i>% sul totale</i>	31,6	27,0
Società di capitali, società di persone, imprese individuali	occupati	233.957	16.563.155
	<i>% sul totale</i>	64,5	70,9
Altro (PA, terzo settore, liberi professionisti...)	occupati	128.944	6.796.712
	<i>% sul totale</i>	35,5	29,1
TOTALE		362.901	23.359.867

Fonte: elaborazioni Aur su dati Cerved e Istat

Stima della perdita di occupati sugli organici aziendali al 2021

		SCENARIO "BASE"		SCENARIO "WORST"	
		Umbria	Italia	Umbria	Italia
Società di capitale	occupati in imprese a rischio default	15.172	1.160.703	19.794	1.517.902
	<i>% sugli occupati in società di capitale</i>	12,7	11,3	16,6	14,8
	stima occupati persi per default (a)	1.844	135.291	3.497	254.235
	stima occupati persi per licenziamenti (b)	8.069	633.209	10.541	826.958
	stima totale riduzione organico (a+b)	9.913	768.500	14.038	1.081.193
	<i>% sugli occupati in società di capitale</i>	8,3	7,5	11,8	10,5
	<i>% sul totale occupati</i>	2,7	3,3	3,9	4,6
Società di capitale, società di persone, imprese individuali	stima riduzione organico	21.339	1.381.445	30.326	1.943.950
	<i>% sugli occupati relativi</i>	9,1	8,3	13,0	11,7
	<i>% sul totale occupati</i>	5,9	5,9	8,4	8,3

Fonte: Cerved

1.5 Situazione e prospettive delle imprese

L'Istat nel mese di maggio 2020 ha effettuato una rilevazione campionaria per cercare di capire come le imprese nelle diverse regioni (l'Umbria è presente con un campione di 2.185 unità osservate, su un universo di 16.448) abbiano affrontato e stiano affrontando questa difficile fase in riferimento all'impatto economico, finanziario e sull'occupazione.

In Umbria il 35% delle imprese intervistate (il 38,3% in Italia) ha dichiarato di aver interrotto la propria attività fino al 4 maggio per effetto del decreto del Governo, mentre oltre un terzo di imprese (33,7% contro il 32,5% italiano) non ha mai sospeso l'attività. Tra le sospese, quasi la metà ha ripreso la propria attività a partire da tale data (il 48% in Umbria, contro il 41,8% nazionale). Le altre prevedono di farlo successivamente, ma vi è un residuale 1,5% (un po' meno del 2,7% rilevato su base nazionale) che l'ha cessata e che non prevede di riprenderla entro l'anno.

Nel bimestre marzo-aprile 2020, 11 imprese su 100 (quasi 15 in Italia) non hanno conseguito fatturato e 40 su 100 lo hanno dimezzato, a fronte di sei imprese che lo hanno invece aumentato (in Italia tale quota si abbassa al 3,6%).

Sul fronte della gestione del personale, si evince subito una regione un po' meno incline rispetto al contesto nazionale a far ricorso allo smart working, preferendo invece utilizzare altre forme di flessibilità. In Umbria il 17% di imprese ha utilizzato lo sw (a fronte del 21,3% nazionale) e quasi quattro quinti di esse, un po' più che in Italia, hanno dichiarato la necessità della presenza del personale nei locali dell'impresa. In sintesi, nei bimestri marzo-aprile e maggio-giugno 2020 solo il 5,9% e il 3,1% del personale delle imprese umbre ha lavorato in sw (percentuali che in Italia si elevano rispettivamente all'8,8% e al 5,3%).

Per il personale la modalità più diffusa, più nella regione che in Italia, è stata il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (ne ha fruito il 72,8% di imprese umbre e il 63,1% nell'intero Paese), ma consistente è stata anche la riduzione delle ore di lavoro o dei turni del personale (il 36,2% in Umbria e il 31% in Italia). Le conseguenze più gravi sugli occupati, effettivi o potenziali, hanno riguardato la mancata proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato o di collaborazioni esterne, che ha riguardato circa il 6,5% delle imprese intervistate. E, nel 12% dei casi, le imprese hanno rinviato le assunzioni che avevano precedentemente programmato. Ancora, nel 12,4% dei casi, le imprese

umbre hanno effettuato una formazione aggiuntiva del proprio personale (il 9,2% in Italia). Ad ogni modo, la riduzione sostanziale dei propri dipendenti è una delle misure che il 9,5% di imprese umbre e l'11,8% di quelle italiane ha adottato o sta valutando di adottare per affrontare la crisi.

Tra le altre misure scelte, la più ricorrente attiene alla riorganizzazione dei processi, degli spazi di lavoro o degli spazi commerciali (27,5% di imprese umbre e 23,2% di imprese italiane).

Un 13,5% di imprese ha modificato o ampliato i canali di vendita o i metodi di fornitura e consegna dei prodotti o servizi (ad esempio, il passaggio ai servizi online, e-commerce e modelli distributivi multi-canale) e un 10% ha accelerato o accelererà la transizione digitale e prevede un maggiore utilizzo di connessioni virtuali all'interno e verso l'esterno.

Oltre il 5% di imprese ha introdotto o vorrà introdurre l'offerta di nuovi servizi e la produzione di nuovi beni o di nuovi processi produttivi connessi con l'emergenza sanitaria (ad es. produzione di mascherine, respiratori etc.), rimanendo nell'ambito della propria attività economica e oltre l'8% ha apportato o apporterà questi cambiamenti a prescindere da beni e servizi legati all'emergenza Covid.

Naturalmente questo periodo ha avuto conseguenze anche sull'attivazione di piani di investimento, inclusi quelli in R&S, che per oltre il 12% delle imprese sono stati annullati o differiti.

Vi è da dire comunque che un terzo delle imprese umbre (il 36,5% di quelle italiane) non ha adottato nessuna strategia di impresa né sente l'esigenza di adottarne alcuna per affrontare la crisi.

Circa gli effetti dell'emergenza Covid sulla propria impresa per il 2020, quello denunciato con maggior frequenza (il 57,8% in Umbria e il 51,5% in Italia) è la mancanza di liquidità per far fronte alle spese (correnti, debiti, etc.).

Tra gli strumenti già messi in atto e cui si prevede di ricorrere per soddisfare il fabbisogno di liquidità per quasi per la metà delle imprese umbre si segnala l'accensione di un nuovo debito bancario (es. debiti garantiti dallo Stato), una percentuale che in Italia si abbassa al 42,6%.

Vi è poi un 29% di imprese umbre (il 25% in Italia) che ha modificato le condizioni e i termini di pagamento con i fornitori e un 22% che ricorre alle attività liquide presenti nel bilancio (prevalentemente depositi bancari).

Le imprese umbre superano quelle italiane (47,2% contro 42,8%) quanto a richiesta di accesso alle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020 (moratorie e garanzie pubbliche) e il 21,9% non ha trovato alcuna difficoltà nell'inoltrare tale richiesta (il 19% riscontrato nel Paese). Invece il 21,7% (23,6% in Italia) ha avuto difficoltà legate ai tempi di risposta delle banche. Per il 35,8% la richiesta è stata accolta del tutto e per oltre il 57%, in Umbria come in Italia, l'esito della richiesta non è ancora noto al momento della risposta al questionario.

Occorre sottolineare che i due quinti delle imprese umbre (il 38% in Italia) sono preoccupate per seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività. In particolare, circa il 31% prevede una riduzione della domanda locale dei prodotti o servizi (per il timore dei clienti di accedere agli spazi fisici in cui ha sede l'impresa o sono erogati i suoi servizi) e anche la domanda nazionale dei prodotti o servizi, inclusa la domanda turistica.

Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

	Umbria	Italia
<i>Conseguenze dell'emergenza da Covid-19 sull'attività delle imprese fino al 4 maggio</i>		
L'attività è stata sospesa per decreto del Governo (Lockdown) e non è ripresa fino al 4 maggio	35,1	38,3
L'attività è stata inizialmente sospesa per decreto del Governo (Lockdown) ma è ripresa prima del 4 maggio a seguito di una richiesta di deroga	5,1	5,9
L'attività è stata inizialmente sospesa per decreto del Governo (Lockdown) ma è ripresa prima del 4 maggio a seguito di ulteriori provvedimenti normativi che hanno consentito la riapertura	7,2	8,8
L'attività è stata sospesa per decisione dell'impresa e non è ripresa prima del 4 maggio	9,2	6,7
L'attività è stata inizialmente sospesa per decisione dell'impresa ma è ripresa prima del 4 maggio	9,8	7,7
L'attività non è mai stata sospesa	33,7	32,5
<i>Variazione del fatturato registrato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto a marzo-aprile 2019</i>		
Non è stato conseguito fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020	11,1	14,6
Si è ridotto oltre il 50%	41,4	41,4
Si è ridotto tra il 10% e il 50%	29,4	27,1
Si è ridotto meno del 10%	3,2	3,0
Il fatturato non ha subito variazioni, è rimasto pressoché stabile	7,2	8,9
È aumentato meno del 10%	1,8	1,4
È aumentato oltre il 10%	5,9	3,6

(continua)

(segue)

	Umbria	Italia
<i>Imprese che hanno ripreso o programmato di riprendere l'attività entro il 2020</i>		
Imprese che hanno ripreso le attività a partire dal 4 maggio	48,0	41,8
Imprese che hanno dichiarato di riprendere le attività dopo il 4 maggio ed entro la fine dell'anno 2020	50,5	55,5
Imprese cessate o che non prevedono di riprendere le attività entro la fine dell'anno	1,5	2,7
<i>Misure di gestione del personale adottate dall'impresa a seguito dell'emergenza da Covid-19</i>		
Introduzione del lavoro a distanza o Smart Working o estensione del personale coinvolto	17,0	21,3
Riduzione delle ore di lavoro o dei turni del personale	36,2	31,0
Aumento delle ore di lavoro o dei turni del personale	1,0	1,2
Rimodulazione dei giorni di lavoro/aumento dei giorni di apertura	10,5	9,9
Utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni	72,8	63,1
Ferie obbligatorie o altre misure temporanee per la riduzione dei costi	29,6	32,3
Riduzione del personale a tempo determinato o dei collaboratori esterni (i contratti non sono stati prorogati)	6,4	6,6
Riduzione del personale a tempo indeterminato (licenziamenti)	0,1	0,7
Rinvio delle assunzioni previste	11,8	12,2
Rinuncia a prendere lavoratori in somministrazione	2,1	2,8
Pagamento di bonus congelati	0,3	0,8
Assunzione di nuovo personale	2,1	1,8
Formazione aggiuntiva del personale	12,4	9,2
Nessuna misura	7,0	10,1
<i>Personale dell'impresa che svolge un lavoro che può essere effettuato in lavoro a distanza o Smart Working</i>		
Nessuno o quasi nessuno, il lavoro svolto necessita della presenza nei locali dell'impresa	79,2	78,1
Meno del 25%	12,1	9,4
Tra il 25% e il 50%	3,2	5,2
Tra il 51% e il 75%	2,0	2,3
Oltre il 75%	3,5	5,1
<i>Personale dell'impresa in lavoro a distanza o Smart Working sul totale del personale nei periodi indicati</i>		
Gennaio-Febbraio 2020	1,2	1,2
Marzo-Aprile 2020	5,9	8,8
Maggio-Giugno 2020	3,1	5,3

(continua)

(segue)

	Umbria	Italia
<i>Effetti dell'emergenza da Covid-19 previsti sulla propria impresa fino alla fine del 2020</i>		
Ci sono seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività	39,8	38,0
Non sarà possibile, o economicamente sostenibile, adeguare l'organizzazione dell'attività per garantire le distanze minime (sia lavoratori, sia clienti)	4,1	5,2
Si ridurrà l'attrattiva dei prodotti o servizi per l'impossibilità di partecipare, o per la cancellazione o il rinvio, di fiere o eventi promozionali	8,3	11,9
Si ridurrà la domanda locale dei prodotti o servizi (anche a causa del timore dei clienti di accedere agli spazi fisici in cui ha sede l'impresa)	30,6	32,1
Si ridurrà la domanda nazionale dei prodotti o servizi (inclusa quella turistica)	31,4	30,3
Si ridurrà la domanda dall'estero dei prodotti o servizi (inclusa quella turistica)	12,4	14,9
Si ridurrà o interromperà la fornitura di materie prime, semilavorati o input intermedi	3,3	3,8
Aumenteranno i prezzi di materie prime, dei semilavorati o degli input intermedi	18,4	20,3
Mancherà la liquidità per far fronte alle spese (correnti, debiti, ecc.)	57,8	51,5
Potrebbero essere chiuse altre sedi dell'impresa in Italia o all'estero	2,2	1,6
Non prevedo effetti particolari sull'attività che proseguirà normalmente	10,4	12,6
Aumenterà il livello di attività dell'impresa	0,6	0,7
Altro effetto	3,2	3,7
<i>Strategie che l'impresa ha adottato o sta valutando di adottare per rispondere alla crisi</i>		
Produzione di nuovi beni, offerta di nuovi servizi o introduzione di nuovi processi produttivi connessi con l'emergenza sanitaria (ad es. produzione di mascherine, respiratori etc.) pur nell'ambito della propria attività economica	5,4	5,3
Produzione di nuovi beni, offerta di nuovi servizi o introduzione di nuovi processi produttivi non connessi con l'emergenza sanitaria pur restando nell'ambito della propria attività economica	8,2	8,8
Cambiamento radicale del tipo di attività rispetto a quelle svolte in precedenza	0,9	1,5
Modifica o ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna dei prodotti o servizi (ad esempio, passaggio ai servizi online, e-commerce e modelli distributivi multi-canale)	13,5	13,6
Modifica o ampliamento dei paesi di destinazione dell'export	1,2	1,8
Accelerazione della transizione digitale e maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso interno ed esterno	10,0	9,4
Riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro o degli spazi commerciali	27,5	23,2
Adozione di nuovi modelli di business	6,6	8,1
Modifica della quantità di ordini di fattori di input (ad es. materie prime, ecc.)	9,6	7,6
Differimento o annullamento dei piani di investimento (inclusi quelli in R&S)	12,3	12,5
Intensificazione delle relazioni esistenti o partnership con altre imprese	10,1	5,6
Riduzione sostanziale del numero dei dipendenti	9,5	11,8
Aumento degli investimenti finalizzati a una riconversione/estensione dell'attività	2,8	2,4
Modifica della struttura proprietaria	2,0	2,0
Altro modo	1,9	3,1
In nessun modo	33,5	36,5

(continua)

(segue)

	Umbria	Italia
<i>Strumenti a cui l'impresa ha fatto ricorso, o prevede di ricorrere, per soddisfare il fabbisogno di liquidità causato dall'emergenza</i>		
Ricorso alle attività liquide presenti in bilancio (es. depositi bancari)	22,0	22,1
Smobilizzo di attività non liquide presenti in bilancio (es. vendita di beni immobili o strumentali)	1,2	1,7
Ricorso ai margini disponibili sulle linee di credito	22,8	24,1
Modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i clienti	9,9	11,8
Modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i fornitori	29,0	25,3
Differimento nei rimborsi dei debiti (es. ricorso alla moratoria)	17,8	15,5
Rinegoziazione dei contratti di locazione	10,2	9,0
Accensione di nuovo debito bancario (es. debiti garantiti dallo Stato)	48,8	42,6
Ricorso a strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario (es. finanziamenti dei soci, obbligazioni, piattaforme di prestito P2P)	6,0	5,6
Aumenti di capitale da parte della proprietà (imprenditore, soci)	3,1	2,5
Aumenti di capitale da parte di finanziatori esterni (es. società finanziarie, nuovi soci)	0,1	0,4
Altro strumento	1,8	1,7
Non si prevede il ricorso ad alcuno strumento	18,6	23,2
<i>Imprese che hanno fatto richiesta di accesso alle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020 (moratorie e garanzie pubbliche)</i>		
SI	47,2	42,8
NO	52,8	57,2
<i>Difficoltà incontrate dalle imprese che hanno fatto richiesta di accesso alle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020 (moratorie e garanzie pubbliche)</i>		
Difficoltà nella produzione della documentazione necessaria	6,7	9,0
Difficoltà nella fase di istruttoria presso le banche	13,1	15,5
Difficoltà legate ai tempi di risposta delle banche	21,7	23,6
Altre difficoltà	2,1	2,4
Nessuna difficoltà	21,9	19,0
<i>Esito delle richieste di accesso alle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020 (moratorie e garanzie pubbliche)</i>		
La richiesta è stata accolta del tutto	35,8	35,1
La richiesta è stata accolta solo in parte	5,7	6,2
L'esito della richiesta non è ancora noto	57,5	57,4
La richiesta non è stata accolta	1,0	1,4

Fonte: Istat

2. Ridisegnare l'Umbria: macro indirizzi per le politiche

L'emergenza sanitaria del coronavirus si è abbattuta su un'Umbria già alle prese con pesanti squilibri sociali ed economici. L'entità dell'impatto negativo dipenderà, oltre che dalla capacità di contrastare la diffusione del contagio, dalla solidità e dalla capacità di reazione delle singole economie. Così come il coronavirus produce i suoi effetti più pericolosi nelle persone debilitate dall'età o da altre patologie, allo stesso modo i danni economici collaterali possono avere conseguenze più virulente e nefaste nei sistemi più fragili.

Si può immaginare un impatto di duplice tipo sul sistema economico: uno più immediato, per la contrazione di capacità produttiva e posti di lavoro conseguenti al ridimensionamento delle attività economiche più colpite, e uno di medio periodo, collegato alle trasformazioni strutturali indotte dai paradigmi del *new normal*, la nuova normalità dopo il coronavirus.

Parallelamente, le politiche economiche dovranno svilupparsi su due fronti. Nell'immediato, dovranno continuare a indirizzarsi a sostenere famiglie e imprese, attraverso l'estensione della Cassa integrazione, il sostegno alla liquidità, un piano di garanzie pubbliche, la moratoria sui debiti. Tuttavia hanno fin da subito la necessità di prepararsi ad accompagnare la transizione del sistema economico verso nuovi equilibri dopo la fase di emergenza, con l'inevitabile contrazione di alcuni settori, l'espansione di altri e una generalizzata mutazione dei processi produttivi.

Trovare la via d'uscita per la ripresa è certo complesso, per l'estesa incertezza che grava sull'evoluzione dell'epidemia, sull'efficacia delle politiche di sostegno, sugli assetti sociali ed economici richiesti dalla nuova normalità. Due fattori possono tuttavia offrire un supporto fondamentale. Il primo è la disponibilità di ingenti risorse per gli investimenti e il rilancio dell'economia, derivanti in particolare da Next Generation EU, l'iniziativa europea volta a rafforzare competitività e occupazione puntando su sostenibilità e digitale. Il secondo è l'opportunità offerta dalla situazione emergenziale - risolto positivo di ogni crisi - di superare resistenze sedimentate in cittadini, operatori economici, istituzioni e di intraprendere finalmente percorsi virtuosi di cambiamento dei comportamenti collettivi. Le politiche pubbliche hanno l'occasione di accelerare

l'introduzione di riforme strutturali da tempo ritenute necessarie e di accompagnare il sistema verso un maggior grado di innovazione che consenta di riprendere un sentiero di crescita e di più elevata competitività.

Gli orientamenti che vengono qui di seguito proposti come indirizzi prioritari per l'Umbria sono coerenti con la strategia europea dello strumento Next Generation EU, basata sui due pilastri della sostenibilità e del digitale, e con le sei missioni previste dalle linee guida emanate dal Governo per i Piani di Recupero e Resilienza (Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità; Istruzione, formazione, ricerca e cultura; Equità sociale, di genere e territoriale; Salute).

Per un cambio di prospettiva

Il cambiamento ha bisogno di essere guidato dalla individuazione di talune priorità, la prima delle quali, la più importante, perché ne intercetta molte altre, è l'innalzamento della produttività. Il recupero dei divari cumulati in termini di produttività del lavoro e totale dei fattori è l'inevitabile punto d'appoggio su cui far leva per far uscire l'Umbria dalla palude della bassa crescita degli ultimi decenni.

Ma il cambiamento ha anche bisogno di una nuova prospettiva.

L'Umbria dovrebbe ambire ad essere più attrattiva, non solo per i visitatori esterni ma prima di tutto per chi vuole vivere, lavorare, studiare, intraprendere in questa regione. Insistere sull'attrattività significa favorire l'insediamento, il presidio e la circolazione di idee, investimenti, risorse umane qualificate. Dinamiche che richiedono infrastrutture fisiche, servizi avanzati, insediamenti innovativi, risorse scientifiche e tecnologiche, un sistema formativo di qualità, un welfare efficiente, una burocrazia più performante, investimenti su capitale umano e conoscenza.

Il cambiamento deve poter partire dal potenziamento delle risorse di cui dispone la regione, ovvero, da ciò che sa fare e da ciò che ha.

La tradizione manifatturiera è una risorsa importante per l'Umbria e, anche se negli anni ha diminuito la sua capacità di generare valore aggiunto (non solo per i colpi inferti dalla crisi del 2008), non ne va dimenticato l'importante ruolo non solo come generatore di beni esportabili, ma anche quale impulso all'espansione del terziario funzionale all'innovazione, per un circolo virtuoso che si autoalimenta e di cui beneficia tutto il sistema.

L'altro motore autonomo dello sviluppo si identifica nel turismo. Innanzitutto per le potenzialità che la regione ha da questo punto di vista (offerta paesaggistica e offerta culturale in senso ampio) ma, in primis, perché quella turistica è "domanda esterna" che, in quanto tale, si connota per un elevato potere attivante sull'intera economia.

Tuttavia, affinché gli sforzi profusi per alimentare i due motori dello sviluppo possano trovare un terreno favorevole, occorre porre molta attenzione al rafforzamento di almeno tre fattori abilitanti (capitale umano, sistema infrastrutturale, pubblica amministrazione), che corrono trasversalmente arricchendo e qualificando il sistema territoriale in termini di attrattività.

Gli assi portanti sui quali concentrare gli interventi dovrebbero dunque riguardare, a nostro giudizio:

1. il potenziamento dei *motori dello sviluppo*, in primis produzione manifatturiera e offerta turistica;
2. il rafforzamento dei *fattori abilitanti*, in particolare capitale umano, sistema infrastrutturale, pubblica amministrazione.

2.1 I pilastri della strategia

Favorire la crescita digitale

Più che digitalizzare processi esistenti, occorre utilizzare il digitale come leva di trasformazione economica e sociale, mettendo al centro cittadini e imprese.

Per farlo, va data priorità allo sviluppo di competenze e alla diffusione della cultura digitale, presso scuole e università, famiglie, imprese, pubblica amministrazione.

Quest'ultima ha una grande responsabilità in questo processo e deve accelerare la transizione dall'opzione analogica a quella digitale, in un'ottica centrata sulle esigenze dell'utente e sulla interoperabilità dei dati.

Una preconditione è rappresentata dal completamento del piano Banda Ultra Larga e dall'accelerazione della realizzazione rete nelle aree "bianche" non ancora raggiunte.

Investire sulla sostenibilità

In una regione che ha costruito sul “verde” la sua immagine nel mondo, il lancio dell’ambiziosa strategia del Green Deal europeo può offrire ampie opportunità di sviluppo. La transizione verso un’economia più sostenibile richiederà nei prossimi anni forti investimenti da parte del sistema industriale.

Con le nuove regolamentazioni finanziarie, la ristrutturazione dei processi in ottica di sostenibilità diventerà un requisito indispensabile per ottenere credito sul mercato.

Il piano di investimenti per rendere più sostenibile l’intera economia dovrà riguardare tutti i principali settori del sistema produttivo, a partire da industria e agricoltura, e implicherà l’attuazione di piani energetici a basso impatto ambientale, una maggiore attenzione alle fonti rinnovabili, un investimento sulle attività di prevenzione e di eco-design, l’incentivazione del riuso dei materiali provenienti dal riciclo.

La promozione e la diffusione di modelli di produzione e consumo basati sull’economia circolare, che richiede un rafforzamento delle attività di ricerca e innovazione, può offrire anche nuove opportunità occupazionali.

2.2 I motori dello sviluppo

Una Manifattura più innovativa

Il potenziamento dell’apparato manifatturiero, tuttora il principale motore dello sviluppo per l’Umbria, richiede uno sforzo su più fronti:

- indirizzare l’attività d’impresa verso segmenti a maggiore valore aggiunto;
- accelerare il processo incompiuto di terzizzazione delle produzioni, attraverso l’inglobamento di nuove professionalità legate alla ricerca e sviluppo, al design, al marketing, alla comunicazione aziendale e alla gestione di attività svolte sul web, per innalzare e qualificare il contenuto dei prodotti e favorire la transizione verso nuove frontiere tecnologiche;
- incoraggiare l’avvio di percorsi innovativi, non solo di prodotto e di processo, basati su più elevati contenuti di ricerca e sulle nuove traiettorie della rivoluzione digitale, ma anche di tipo organizzativo.

Valorizzare l'Offerta turistico-culturale

La valorizzazione dell'offerta culturale costituisce un asse strategico perché investire in cultura significa alimentare un circolo virtuoso che ha una duplice valenza, economica e sociale: da un lato, innesca un processo moltiplicatore su reddito e occupazione, favorendo in particolare la partecipazione di donne e di profili qualificati; in secondo luogo, produce effetti sulle risorse immateriali, ovvero sul capitale sociale e sulle identità collettive locali, fondanti per la capacità attrattiva di un luogo.

C'è ancora molto da lavorare per favorire l'accessibilità e la conoscenza del territorio umbro. Soprattutto, occorrerebbe mettere a sistema le singole differenti iniziative promozionali.

Possibili azioni:

- istituire una sorta di *cabina di regia* per una visione più organica delle risorse del territorio da proporre in modo integrato nell'offerta turistica regionale;
- sperimentare nuovi modelli di fruizione basati sull'integrazione tra tecnologie digitali, prodotti e fattori territoriali, con pacchetti che riescano a moltiplicare l'esperienza turistica, dalla programmazione del viaggio, all'arricchimento delle proposte durante il soggiorno, fino alla possibilità di acquisti continuativi nel tempo di prodotti tipici, anche dopo la fine della vacanza;
- avviare iniziative di fidelizzazione del visitatore, ad esempio attraverso l'accumulo di "crediti" per ottenere tariffe agevolate o altri vantaggi per successivi soggiorni;
- mettere in rete l'intera offerta culturale (dai musei pubblici e privati alle strutture che operano nel campo della ricerca e formazione).

2.3 I fattori abilitanti

Partire dal Capitale umano

Potenziare le competenze

La qualità del capitale umano è forse il primo fattore strategico di sviluppo.

Quale insieme di "conoscenze, abilità, competenze e altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico", la risorsa umana contribuisce segnatamente a rendere distinguibile un territorio. Ne fa uno straordinario

elemento di attrattività, anche per le imprese, che tendono a insediarsi laddove possono trovare competenze qualificate, innescando così un circuito virtuoso che si autoalimenta in quanto a loro volta aziende innovative e attente alla risorsa umana frenano la fuoriuscita di high skills, dunque soprattutto di giovani, mantengono il presidio dei luoghi e arricchiscono il tessuto sociale ed economico di tutto il sistema.

In tempi di rapidi e grandi trasformazioni del lavoro, segnati dalla domanda di figure sempre più specifiche, diventa importante che ciascun lavoratore mantenga una propria spendibilità sul mercato. Occorre cioè un continuo aggiornamento e potenziamento delle competenze, per stare al passo con una domanda sempre più esigente. In tal senso, può essere interessante valutare la possibilità di mettere in campo strumenti innovativi, come ad esempio il *Conto personale formazione* (un credito annuale per i lavoratori da spendere in formazione, anche online, sul modello francese) o i *Piani di investimento nelle competenze* dedicati ai disoccupati, da gestire attraverso le politiche attive del lavoro.

Puntare sui giovani

L'inclusione dei giovani è un altro fattore su cui insistere. Attraversa e rigenera gli assetti economici, sociali, demografici. Nel sottovalutarlo, si rischia l'impoverimento generazionale, con pericolose ricadute sulla sostenibilità e sulla competitività del sistema.

I giovani sono una risorsa chiave per rinvigorire il tessuto imprenditoriale, in quanto detentori delle competenze tecnologiche e delle doti creative necessarie per l'industria del futuro, ma anche per apportare nuova linfa innovativa nella velocizzazione dei processi della macchina pubblica.

Per l'Umbria, vi è una priorità su tutte: contrastare le fughe centrifughe dei nostri giovani, quando non trovano sul territorio adeguate possibilità di lavoro ma, ancor prima, rendere più appetibile l'offerta universitaria locale, sia per richiamare giovani dall'esterno, sia per scongiurare l'esodo per fini di studio degli umbri che, spesso, è senza ritorno.

Più lavoro per le donne per favorire crescita e natalità

Le previsioni demografiche dei prossimi 15 anni, che ci parlano di un forte calo della popolazione umbra in età attiva (-50 mila) a favore degli ultra 65enni, prefigurano seri rischi di sostenibilità del sistema: sempre meno persone impegnate a generare reddito, sempre più persone che richiedono spesa sociale.

Un modo per ridurre questo squilibrio è aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, che avrebbe un'incidenza positiva sia sulla natalità sia sulla crescita economica. Purché tale obiettivo venga accompagnato da politiche atte a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e l'estensione dell'offerta dei servizi socio educativi per l'infanzia.

Accompagnare le transizioni

Per affrontare adeguatamente le conseguenze di medio periodo della crisi è opportuno prevedere strumenti di sostegno attivo a chi perde il lavoro e istituire percorsi di riqualificazione e riconversione professionale per accompagnare la transizione verso i settori nei quali si indirizzeranno gli investimenti che creeranno nuova occupazione. Anche i mesi di cassa integrazione possono essere utilmente messi a frutto per potenziare la formazione dei lavoratori.

Una categoria particolarmente svantaggiata è quella dei giovani, spesso titolari di contratti a termine o precari non tutelati dal blocco dei licenziamenti. Per loro sarebbe utile potenziare forme di integrazione tra formazione e lavoro, come l'apprendistato di primo e di terzo livello, oltre a politiche attive di accompagnamento nelle fasi di transizione lavorativa.

Decisivo in questo senso il ruolo del sistema regionale per il lavoro, che andrebbe rafforzato nella sua capacità di mettere in campo misure di orientamento, politiche formative e di apprendimento permanente, anche ricalibrando l'apporto dei navigator presso i Centri per l'Impiego.

Potenziare il Sistema infrastrutturale

Per un sistema locale, le infrastrutture, sia economiche che sociali, rappresentano uno dei fattori abilitanti per eccellenza. E non ci riferisce solo alle reti, visto che anche le Università, le scuole, le strutture che compongono l'offerta sanitaria, i punti di offerta culturale rappresentano fattori di sviluppo e attrattività di un territorio.

In Umbria, la questione più delicata riguarda le reti viarie, il tradizionale problema della regione. In questo ambito, a nostro giudizio, la via del potenziamento e dell'ammodernamento della comunicazione ferroviaria dovrebbe costituire l'asse portante su cui insistere.

Una Pubblica Amministrazione più efficiente

La competitività si gioca anche sul fronte di un buon funzionamento del *sistema pubblico*. Non è un caso che dove la pubblica amministrazione è più efficiente, la produttività media del lavoro delle imprese sia maggiore. Diventa dunque prioritario investire nella capacità istituzionale e amministrativa, in funzione di una razionalizzazione e velocizzazione dei processi. Un'azione che può essere agevolata anche dallo sviluppo dei percorsi previsti dall'Agenda Digitale.

La modernizzazione del settore pubblico non può prescindere dall'innesto di forza lavoro giovane, visto che l'età media dei dipendenti pubblici ha ampiamente superato i 50 anni, in Umbria più che in Italia. Da questo punto di vista l'atteso sblocco delle assunzioni può rappresentare un'occasione da cogliere.

La leva delle risorse europee

Una particolare attenzione va posta nei confronti delle risorse dei fondi strutturali europei che, in situazioni di normalità, costituiscono la principale leva nel bilancio regionale finalizzata al rafforzamento della struttura socioeconomica territoriale e della sua capacità innovativa.

Finora tali politiche in Umbria si sono caratterizzate, rispetto alle altre regioni più avanzate del Centro-Nord, per una maggiore frammentazione dei progetti, che risultano mediamente di minore entità e più dispersi territorialmente.

Il sottodimensionamento dei singoli interventi riguarda anche gli ambiti maggiormente bisognosi di essere rafforzati, come gli investimenti in opere pubbliche (di cui solo una parte residuale è destinata alla mobilità) e quelli dedicati a ricerca e innovazione (gestiti principalmente attraverso incentivi diretti alle imprese anziché mediante il finanziamento di infrastrutture per la ricerca).

Si ritiene infine imprescindibile potenziare l'*accountability*, per rendere edotti i cittadini dei risultati dell'azione pubblica ma prima ancora per rafforzare nell'Amministrazione la consapevolezza del proprio agire.

Una maggiore efficienza degli interventi, che consenta di ottenere impatti più rilevanti rispetto al passato, necessita di approfondire le riflessioni su modalità di utilizzo e di allocazione delle risorse. Pertanto, l'attuazione delle misure deve poter essere supportata da evidenze di efficacia attraverso una valutazione degli impatti generati.

3. L'Umbria prima del coronavirus

3.1 Dove eravamo

La situazione critica in cui si trova l'Umbria a fine 2019 ha radici lontane. Deriva da un groviglio di problemi strutturali mai risolti, passa per le dirompenti conseguenze di eventi inattesi e incontrollabili, e sembra intrappolata in un pericoloso immobilismo che marca inevitabilmente sempre di più la distanza rispetto a un contesto globale in rapido e profondo mutamento. Nel frattempo, gli equilibri sociodemografici – sempre più interconnessi con le dinamiche economiche – cominciano a vacillare e il proverbiale tessuto umbro a trama spessa si va sfilacciando.

PIL totale e pro capite

La nuova serie storica di contabilità territoriale (maggio 2020) riconferma la gravità della situazione economica umbra, peggiore di quella, già seria, del Paese.

L'evoluzione reale del PIL si connota in Umbria per tassi negativi praticamente di tripla intensità rispetto al corrispondente dato italiano. Dal 2008 al 2018 la regione ha perso mediamente 1,4 punti percentuali (l'Italia 0,3) e la variazione secca è stata di 12,8 punti (3,3 su base nazionale).

Dal 2008 al 2017 in particolare (l'ultimo anno per cui sono disponibili tutte le componenti della domanda finale) la contrazione media annua del PIL in Umbria è stata accompagnata da una contrazione di -0,7 per cento della spesa per consumi finali delle famiglie (-0,2 in Italia) da un -6,0 per cento della spesa per investimenti fissi lordi (-2,4 in Italia) e da un calo di -0,1 per cento della spesa per consumi finali della Pubblica Amministrazione (a fronte invece di un -0,6 per cento su base italiana). Osservando le variazioni secche nel decennio, si osserva una contrazione del -5,7 per cento della spesa per consumi finali delle famiglie (-1,5 per cento in Italia), da un -0,7 per cento di spesa per consumi finali della Pubblica Amministrazione (molto più contenuta del -4,9 per cento nazionale) e addirittura di una contrazione degli investimenti fissi lordi pari a -42,7 per cento (-19,9 per cento nel Paese).

In un quadro di ripresa del PIL nazionale a partire dal 2016, pur con un rallentamento nell'ultimo anno disponibile, l'Umbria comincia a ripartire nel 2017 e il 2018 è segnato

praticamente da una stazionarietà, con il risultato che – nel triennio 2015/2018 - il PIL umbro è aumentato in media dello 0,3 per cento annuo (1,3 in Italia), lo stesso incremento che ha registrato la spesa per consumi finali delle famiglie.

E la nuova impetuosa crisi del 2020 si è abbattuta su un Paese in stagnazione.

In termini unitari, il PIL pro-capite reale, dopo la sua discesa a partire dal 2008, dal 2015 riprende faticosamente a risalire, linearmente in Italia, tra alti e bassi in Umbria.

Nel 2018, il PIL per abitante della regione è quantificabile in 25.319 euro correnti, praticamente il 13,4 per cento (quasi 4 mila euro) in meno del dato medio nazionale (29.231). Nella graduatoria regionale, l'Umbria finisce per collocarsi (come già occorso nel 2014) dopo l'Abruzzo. Quest'ultimo quarto di secolo, travolto dalla grande crisi iniziata nel 2008, segna il declino della regione, testimoniato dal progressivo allontanamento dalla media nazionale di differenti indicatori, non solo del PIL pro-capite.

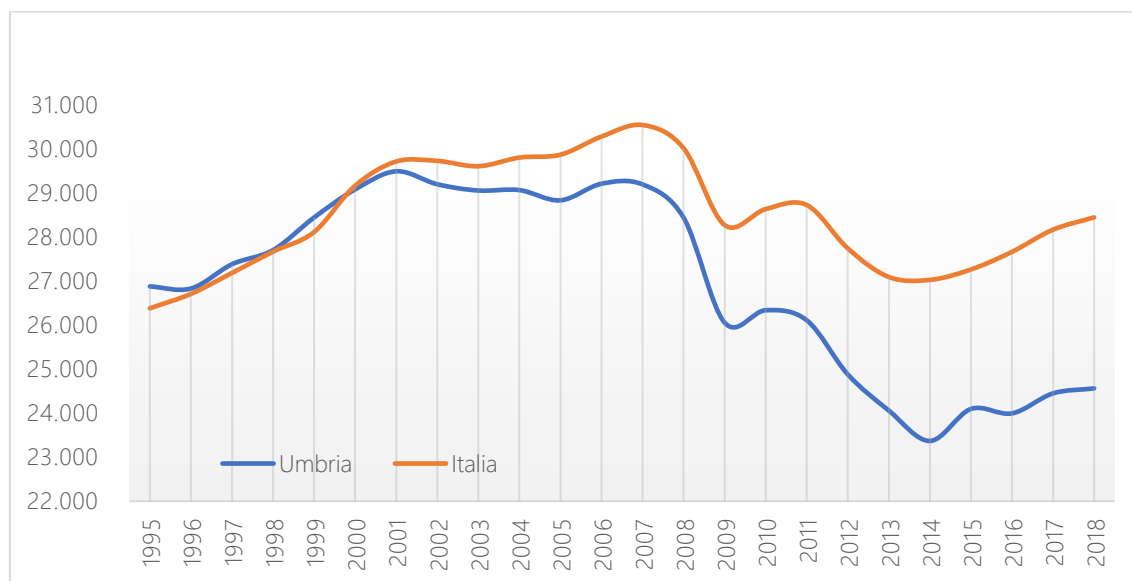
PIL e componenti della domanda finale: dinamica reale (serie concatenate 2015)

	Variazione media annua*		Variazione secca		Variazione annua			Variazione media annua*
	2008/2018	2008/2017	2018/2008	2017/2008	2016/2015	2017/2016	2018/2017	2015/2018
Umbria								
PIL ai prezzi di mercato	-1,4	-1,5	-12,8	-12,9	-0,8	1,5	0,1	0,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,4	-0,7	-4,2	-5,7	1,1	1,3	1,6	1,3
Spesa per consumi finali delle AA PP		-0,1		-0,7	1,1	0,3		
Investimenti fissi lordi		-6,0		-42,7	7,0	2,7		
Italia								
PIL ai prezzi di mercato	-0,3	-0,5	-3,3	-4,1	1,3	1,7	0,8	1,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,1	-0,2	-0,5	-1,5	1,2	1,5	1,0	1,3
Spesa per consumi finali delle AA PP		-0,6		-4,9	0,7	-0,1		
Investimenti fissi lordi		-2,4		-19,9	4,0	3,2		

* La variazione media annua è stata calcolata con il metodo della media geometrica

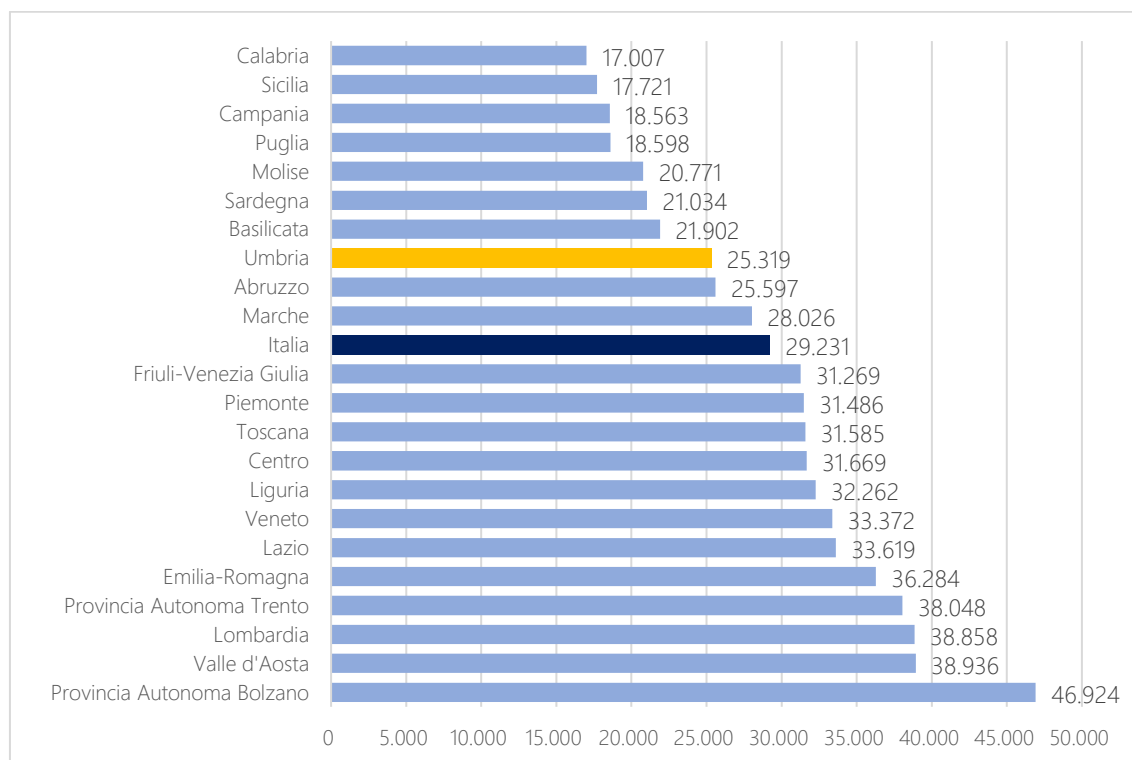
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

PIL reale pro capite di Umbria e Italia dal 1995 al 2018 (valori concatenati 2015)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

PIL pro capite nominale al 2018 – graduatoria regionale



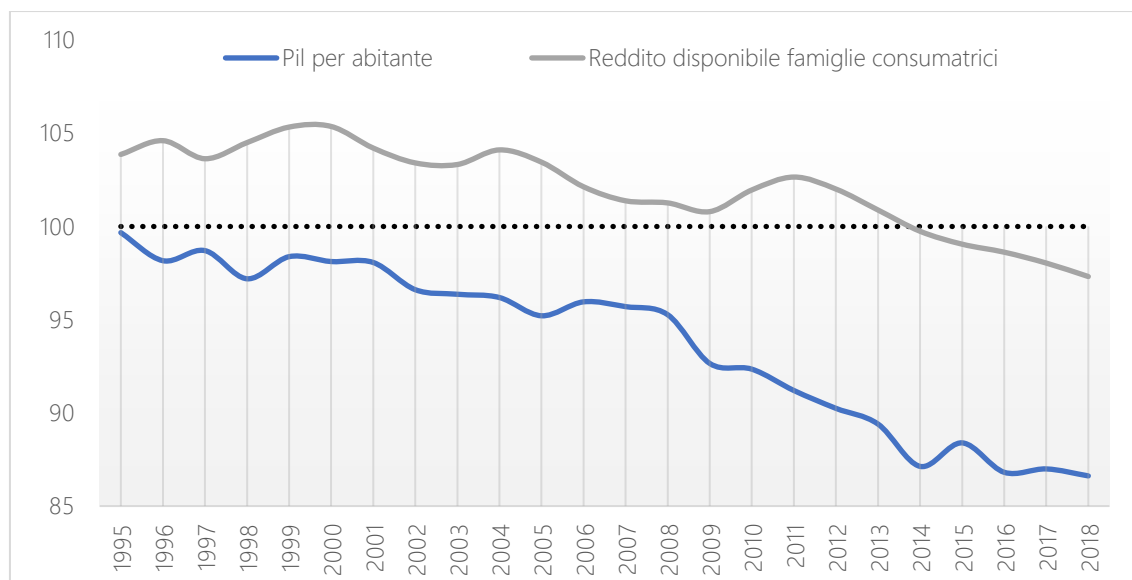
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Reddito disponibile delle famiglie e produttività

A partire dal 2014, anche i livelli di reddito disponibile delle famiglie consumatrici cominciano a collocarsi al di sotto di quelli italiani. Ovvero, negli anni più recenti, è stato intaccato il tradizionale relativo vantaggio umbro rispetto alla media nazionale derivante dagli effetti redistributivi.

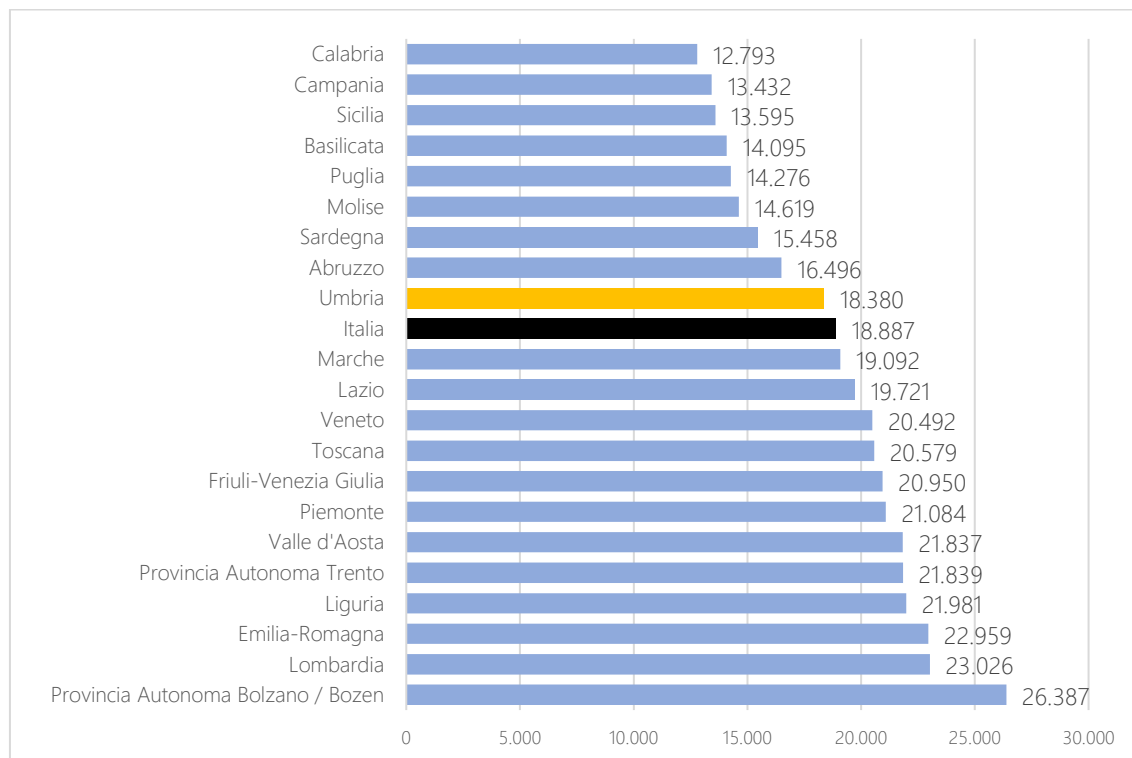
Tuttavia, nel passare dalla osservazione del reddito che si genera dentro un territorio per effetto dei meccanismi produttivi che lo caratterizzano a quello che ne consegue dopo gli esiti redistributivi emerge una fotografia relativamente un po' meno negativa per la regione: la distanza tra il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici umbre rispetto a quello medio nazionale è molto più contenuta (2,7 punti nel 2018) rispetto a quanto rilevato in termini di PIL unitario (13,4 nello stesso anno). Ciò perché la debole capacità produttiva del sistema regionale alla fine viene in parte scontata dalle caratteristiche del processo di distribuzione (pesa relativamente di meno il sistema fiscale e incide relativamente di più quello delle prestazioni sociali). Oltre al fatto che ciò di cui dispongono le famiglie umbre tiene conto anche dei redditi percepiti al di fuori del territorio di residenza.

PIL pro capite e reddito disponibile delle famiglie consumatrici in Umbria (Italia=100, valori concatenati 2015)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al 2018 – graduatoria regionale



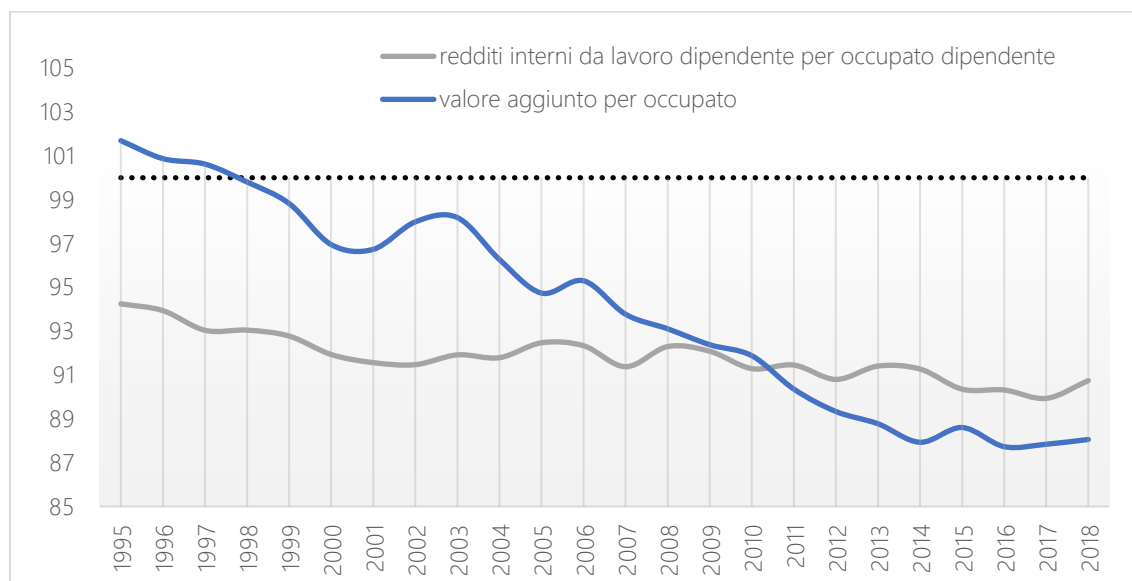
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Dunque, tenendo conto di questo indicatore, la classifica regionale colloca l'Umbria ormai sotto la media nazionale ma ben distanziata dal dato dell'Abruzzo. Nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici umbre, di 18.380 euro correnti, è di circa 500 euro meno della media nazionale, ma di 1.884 euro in più rispetto alla prima delle regioni meridionali.

Un altro elemento che caratterizza l'economia umbra è la persistenza di redditi da lavoro dipendente unitari strutturalmente al di sotto di quelli italiani, in una fascia che oscilla tra i 6 e i 10 punti di distanza dal 100 nazionale. Nel 2018 il livello unitario umbro dista da quello nazionale di quasi 3.400 euro correnti, il 9 per cento in meno), ma supera quello marchigiano.

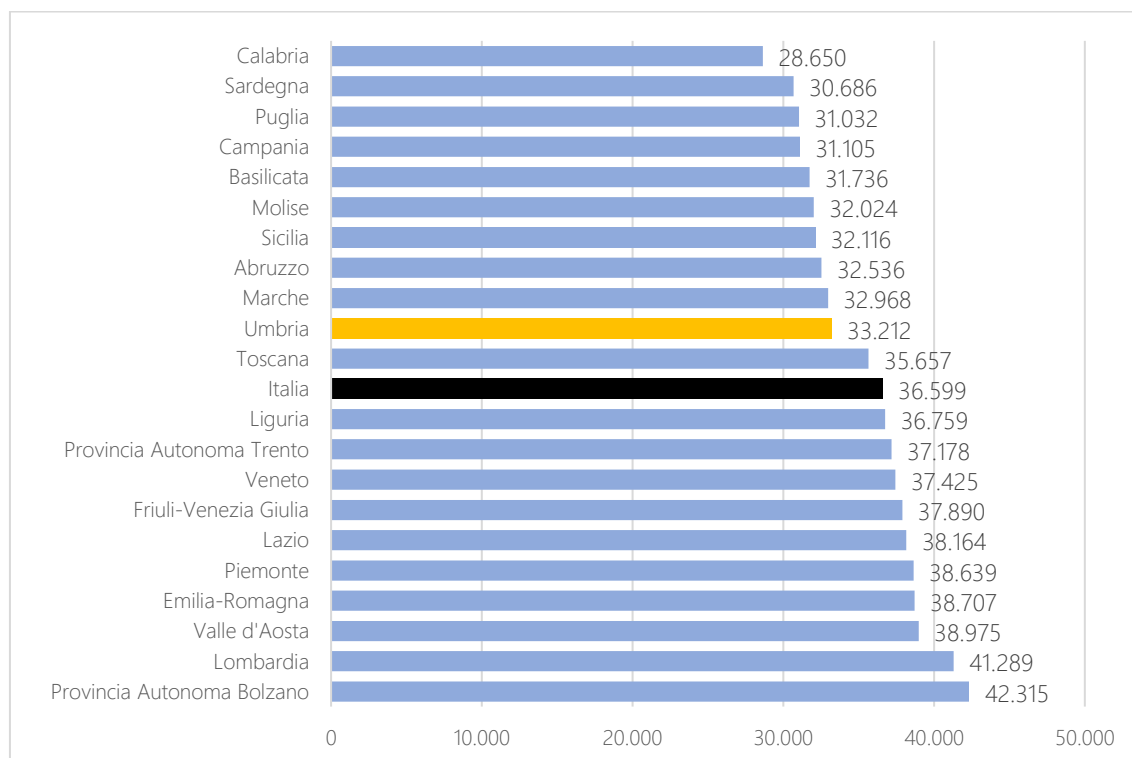
Ma più evidente è il progressivo allontanamento dell'Umbria considerando il valore aggiunto per occupato (una misura della produttività del lavoro) rispetto al – pur modesto – dato medio nazionale. Seppure gli ultimi anni registrino un rallentamento di tale declino (la distanza al 2018 è di -12 punti, fatto 100 il valore nazionale), non va dimenticato che, fino quasi alla fine degli anni Novanta, la regione si distingueva per una produttività superiore a quella media nazionale.

Redditi interni da lavoro dipendente unitari e valore aggiunto per occupato in Umbria (Italia=100, valori concatenati 2015)



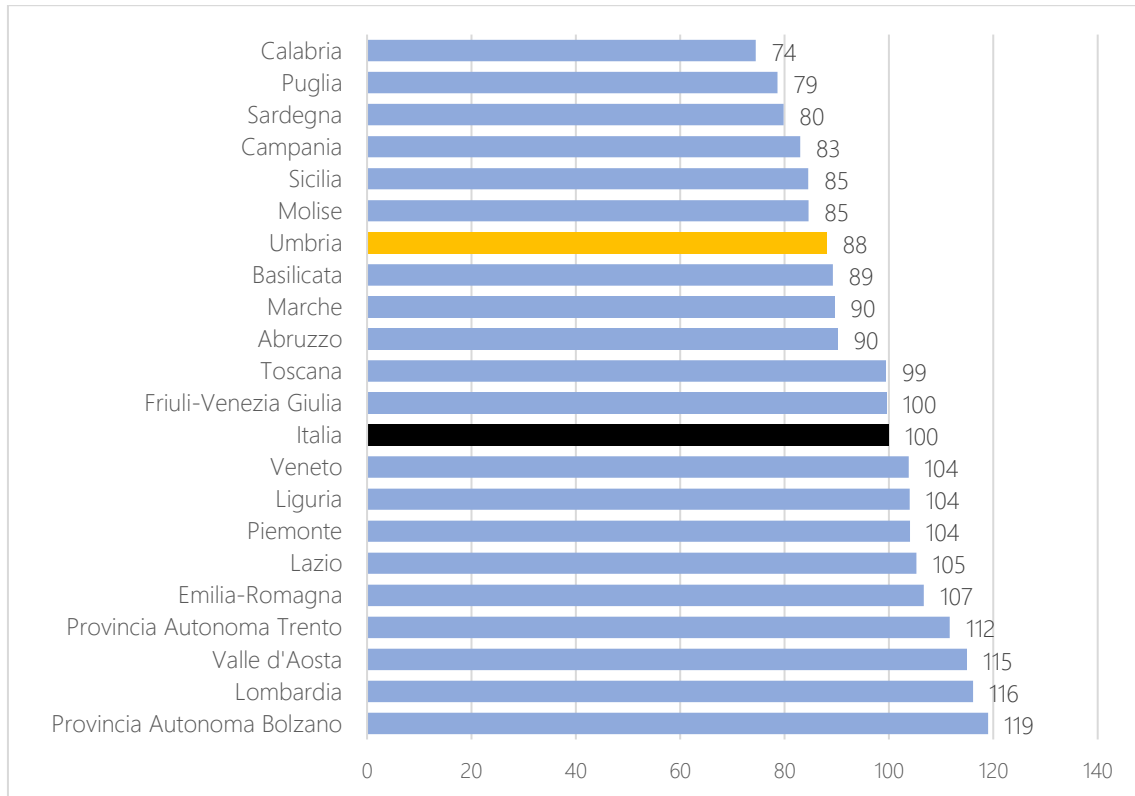
Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Redditi nominali da lavoro dipendente unitari al 2018 – graduatoria regionale



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Valore aggiunto per occupato – Italia=100, anno 2018



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat

Spesa per consumi finali delle famiglie

Nonostante la sostanziale stazionarietà del PIL reale dal 2017 al 2018 – e probabilmente per effetto della ripresa dell'anno precedente – la spesa per consumi finali delle famiglie al 2018 aumenta in volume (+1,6% Umbria, +1,0% Italia) tanto da porre la regione al secondo posto, dopo il Lazio, nella graduatoria regionale in termini di dinamismo. Il livello di spesa unitario in Umbria, di 17.205 euro nel 2018, accorcia così la sua distanza strutturale rispetto a quello nazionale (pari in quell'anno a 17.827 euro).

All'interno del territorio umbro, si spende relativamente più in beni, sia durevoli che non durevoli, che in servizi, che al 2018 assorbono la metà del budget complessivo di spesa (in Italia il 52,4%). Entro il territorio regionale si spende relativamente di meno in abitazione e utilities nonché per alberghi e ristoranti. Invece, più elevata rispetto alla media nazionale, risulta la quota di spesa destinata ai trasporti e alla ricreazione e cultura.

Anche passando dalla spesa per consumi finali delle famiglie effettuata entro il territorio regionale a quella sostenuta invece dai residenti, l'Umbria continua a caratterizzarsi per un budget familiare medio mensile sostanzialmente più basso di quello nazionale. Nel 2019 la spesa media mensile per consumi delle famiglie residenti in Umbria è stimata pari a 2.447 euro correnti e la metà delle famiglie umbre risulta spendere 2.009 euro al mese (valori pari in Italia rispettivamente a 2.159 e a 2.560 euro correnti). Ovvero la metà delle famiglie umbre nel 2019 hanno speso al mese 150 euro in meno delle famiglie italiane (-7,4%).

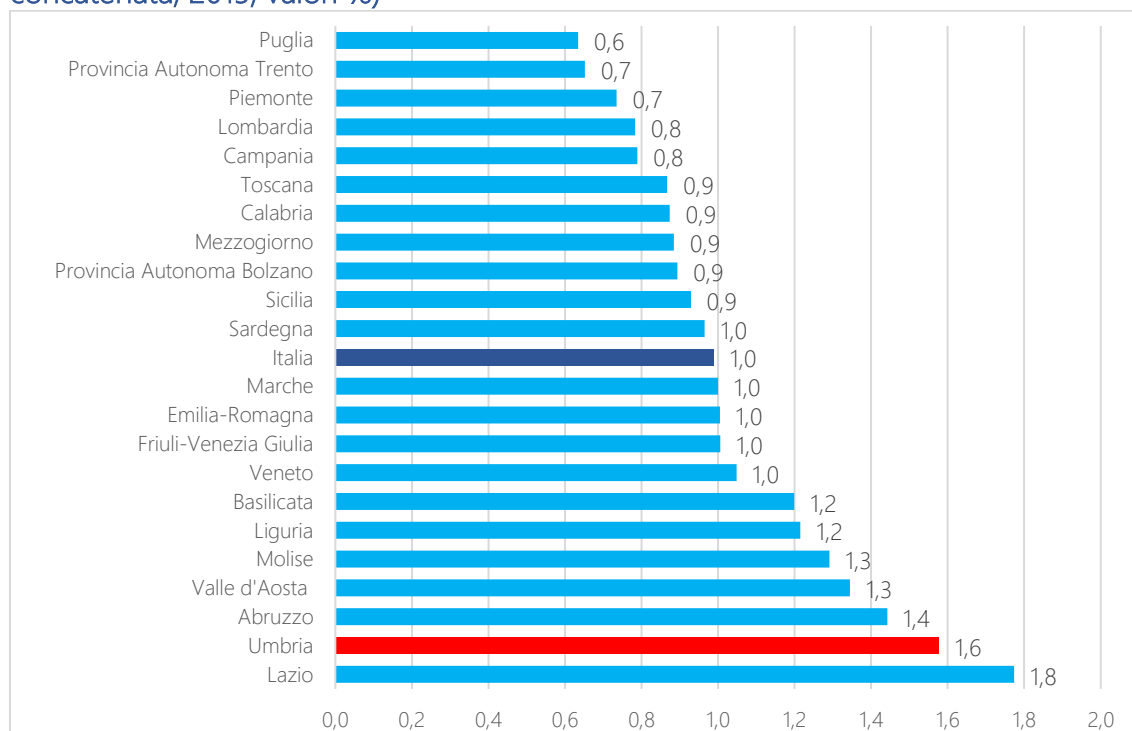
Relativamente al 2019, nella graduatoria regionale effettuata sulla base della spesa mediana, il posizionamento della regione fa da spartiacque tra il Centro Nord e il Sud Italia. Osservando il paniere di spesa, risulta che le famiglie umbre spendono relativamente meno in abitazione e utilities e in servizi sanitari e per la salute. Invece, incidono più della media nazionale, le voci dei trasporti, della ricreazione spettacoli e cultura e dei servizi ricettivi e ristorazione. Quest'ultima voce, che nella spesa effettuata entro i confini della regione era inferiore alla rispettiva quota italiana, ci fa supporre che sia in parte dedicata alle spese dei residenti umbri al di fuori dei confini regionali (per effetto del turismo fuori regione).

Articolazione della spesa per consumi finali sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti in Umbria e in Italia (valori %)

	Umbria		Italia	
	2017	2018	2017	2018
alimentari e bevande non alcoliche	14,6		14,3	
bevande alcoliche, tabacco, narcotici	4,6		4,2	
vestiario e calzature	6,2		6,1	
abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	21,9		22,6	
mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	6,7		6,1	
sanità	3,4		3,5	
trasporti	13,1		12,6	
comunicazioni	2,4		2,4	
ricreazione e cultura	7,3		6,7	
istruzione	0,8		1,0	
alberghi e ristoranti	7,8		10,3	
beni e servizi vari	11,3		10,2	
totale consumi delle famiglie	100,0	100,0	100,0	100,0
beni durevoli	9,5	9,6	8,0	8,0
beni non durevoli	40,6	40,5	39,4	39,5
servizi	49,8	49,9	52,6	52,4

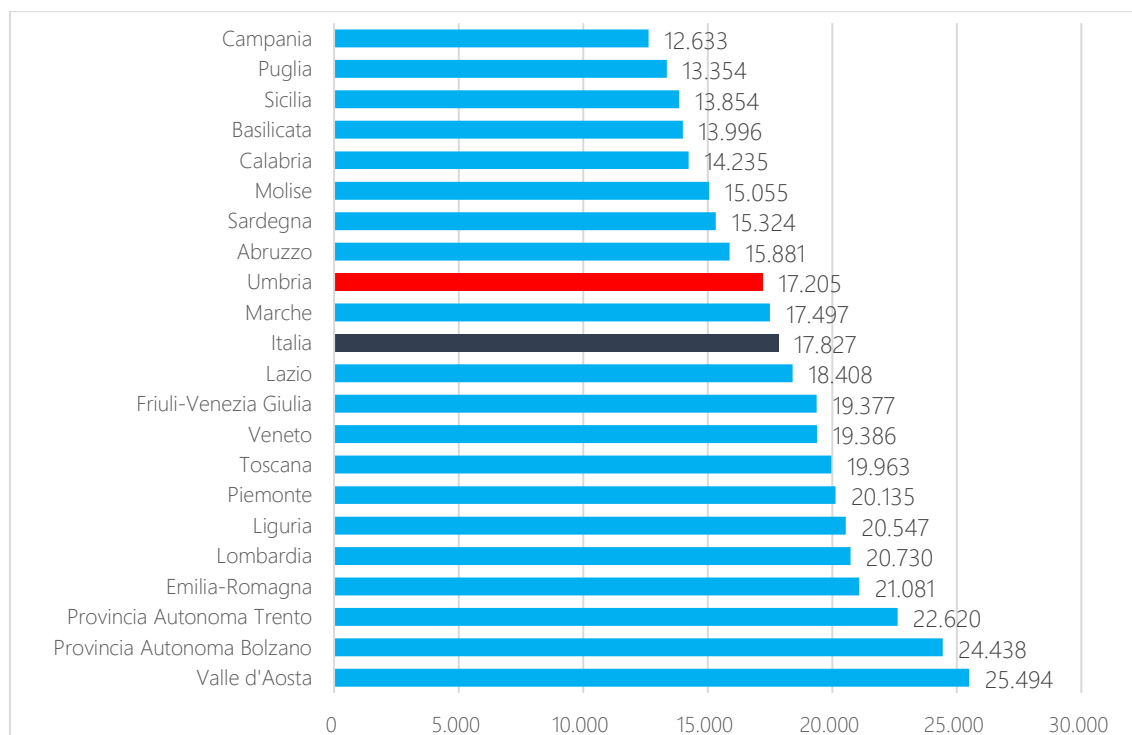
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Dinamica reale della spesa per consumi finali delle famiglie dal 2017 al 2018 (serie concatenata, 2015, valori %)



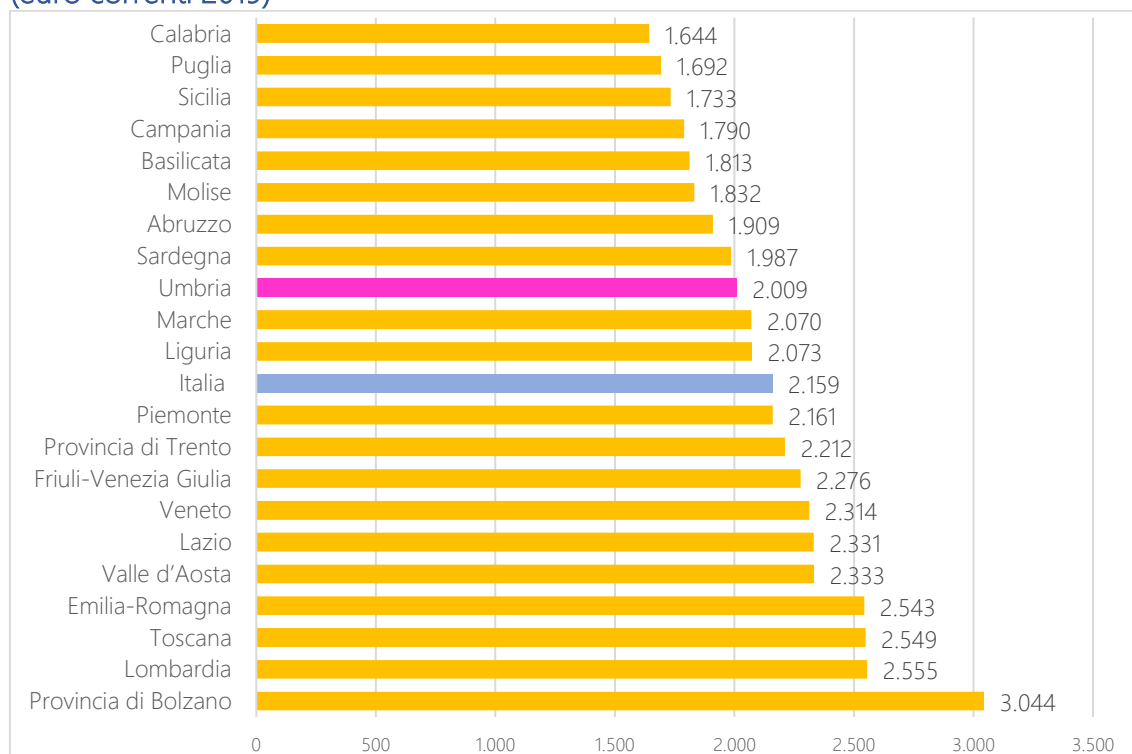
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Spesa per consumi finali delle famiglie per abitante (euro correnti, 2018)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Graduatoria delle regioni italiane per spesa mediana mensile delle famiglie residenti (euro correnti 2019)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Spesa mediana e spesa media mensile e per capitoli delle famiglie residenti in Umbria e in Italia al 2019

	Umbria		Italia	
	Euro	%	Euro	%
SPESA MEDIANA MENSILE	2.009		2.159	
SPESA MEDIA MENSILE (=100%)	2.447		2.560	
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	438	17,9	464	18,1
Bevande alcoliche e tabacchi	48	2,0	46	1,8
Abbigliamento e calzature	101	4,1	115	4,5
Abitazione, acqua, elettricità, gas e combustibili, di cui:	746	30,5	896	35,0
<i>Manutenzioni straordinarie</i>	15	0,6	27	1,0
<i>Affitti figurativi</i>	474	19,4	578	22,6
Mobili, articoli e servizi per la casa	111	4,5	110	4,3
Servizi sanitari e spese per la salute	98	4,0	118	4,6
Trasporti	364	14,9	288	11,3
Comunicazioni	56	2,3	59	2,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	147	6,0	127	5,0
Istruzione	14	0,6	16	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	140	5,7	130	5,1
Altri beni e servizi*	184	7,5	190	7,4

Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Valore aggiunto e produzione manifatturiera

Il 2018 riconferma una lieve maggiore prevalenza del settore secondario dell'Umbria rispetto all'Italia dovuta essenzialmente al settore delle Costruzioni (5,2% il valore aggiunto generato sul totale a fronte del 4,3% nazionale). Sul versante dei servizi, si accentua nella regione il contributo della Pubblica Amministrazione. Solo un anno prima (dati di tale dettaglio si fermano al 2017) il sistema umbro continua a generare più reddito dalla macchina pubblica, considerando anche Sanità e Istruzione (18,0% del valore aggiunto) che dall'industria manifatturiera (16,5%), mentre in Italia i due settori si equivalgono (rispettivamente 16,6%).

L'industria manifatturiera genera in Umbria il 16,5% del valore aggiunto totale (analogamente al dato nazionale) pari a 3,3 miliardi di euro correnti nel 2017 su un totale di quasi 20 miliardi.

La lavorazione dei metalli (3,4% del valore aggiunto totale umbro e oltre un quinto di quello manifatturiero) ha generato 675 milioni di euro; è seguito dal settore Moda che, con 596 milioni di euro, pesa per il 3% del valore aggiunto totale e per il 18,1% di quello manifatturiero. Vengono poi, con 478 milioni di euro, le industrie alimentari, delle bevande e dei tabacchi (2,4% e 14,5% rispettivamente). A questi tre settori corrisponde complessivamente il 53,2% del valore aggiunto manifatturiero umbro (ovvero 1 miliardo e 749 euro) e l'8,8% di quello totale (in Italia il 36,1% e il 6% rispettivamente).

Sottodimensionato rispetto al riferimento nazionale risulta il settore della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature vari presente in Umbria con il 12,7% del valore aggiunto manifatturiero (417 milioni di euro), a fronte del 22,2% nazionale.

Persiste il problema della bassa produttività, che oscilla intorno a un valore pari a 88 posto 100 il dato - già di per sé inadeguato nel contesto internazionale - italiano. La forbice rispetto alla media nazionale si accentua in riferimento alla manifattura, ove il livello umbro scende a 83,4. Tuttavia, in corrispondenza del settore della Moda, la regione vanta una produttività nettamente superiore a quella nazionale (115,6 contro 100).

Valore aggiunto totale e dell'industria manifatturiera (2017)

	Umbria			Italia		
	Mil euro	%	%	Mil euro	%	%
Totale economia	19.972,0	100		1.557.795,8	100	
Industria manifatturiera	3.287,5	16,5	100	258.993,2	16,6	100
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	478,3	2,4	14,5	28.331,8	1,8	10,9
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	596,0	3,0	18,1	25.115,0	1,6	9,7
industria del legno, della carta, editoria	263,0	1,3	8,0	15.159,7	1,0	5,9
fabbricazione di coke e prodotti derivanti da raffinazione petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	121,7	0,6	3,7	24.228,6	1,6	9,4
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	312,0	1,6	9,5	23.074,8	1,5	8,9
attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	674,6	3,4	20,5	40.151,8	2,6	15,5
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	417,0	2,1	12,7	57.395,8	3,7	22,2
fabbricazione di mezzi di trasporto	135,2	0,7	4,1	22.912,6	1,5	8,8
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	289,7	1,5	8,8	22.623,0	1,5	8,7

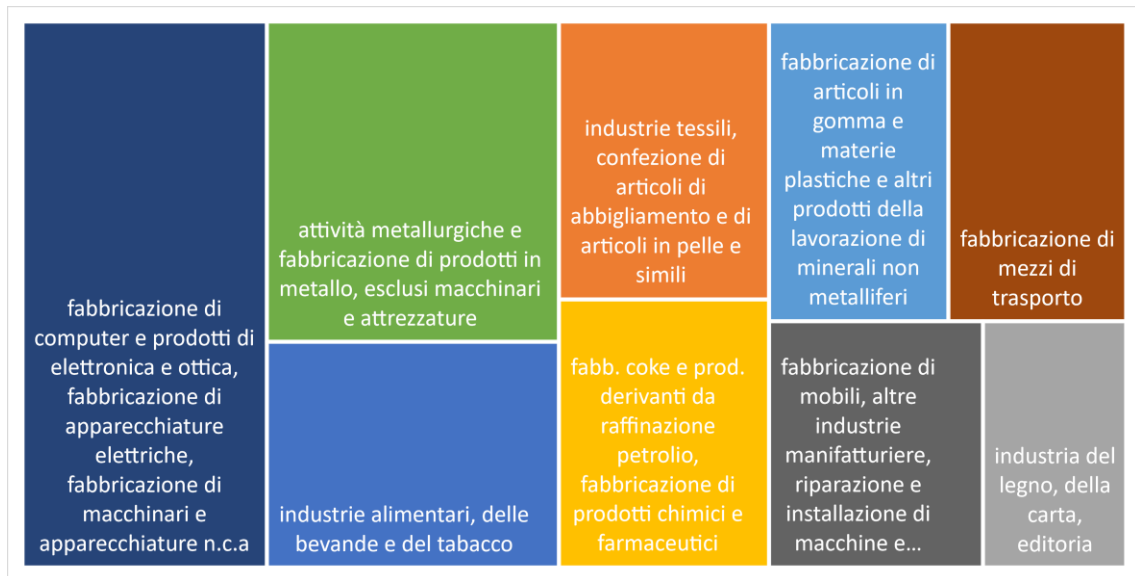
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

La manifattura in Umbria



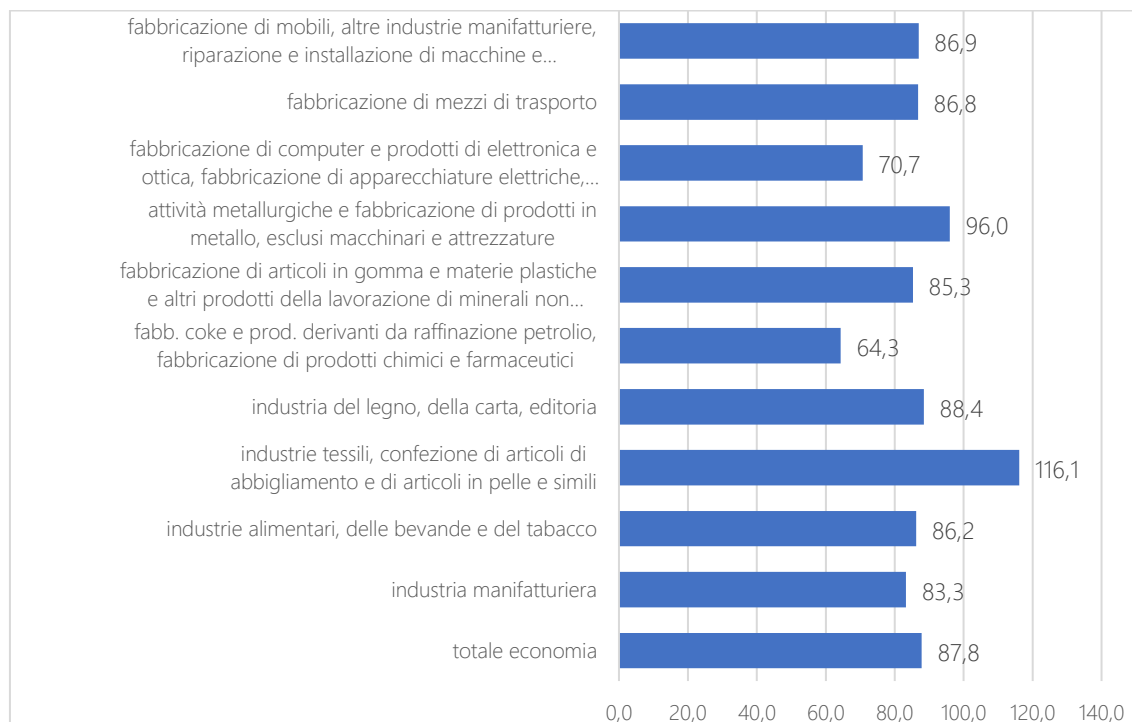
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

La manifattura in Italia



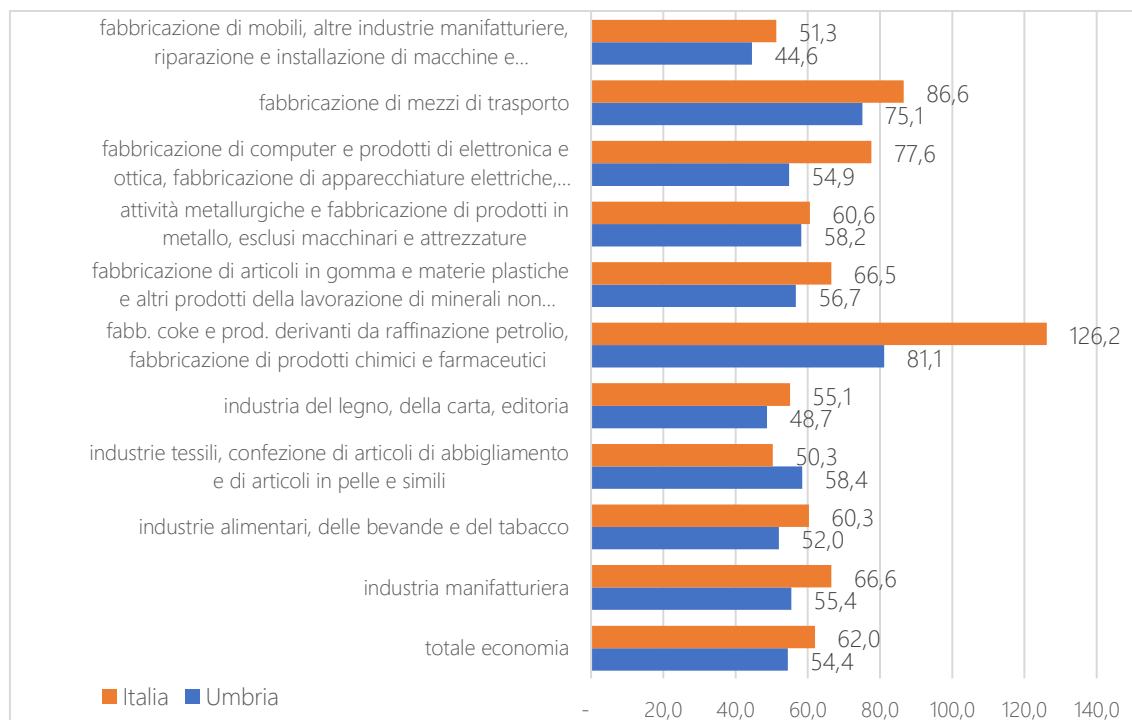
Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Produttività dei settori manifatturieri in Umbria e in Italia (N. indice, Italia=100 - 2017)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Produttività dei settori manifatturieri in Umbria e in Italia (VA /OCC, migliaia di euro correnti - 2017)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Domanda estera

Abbiamo detto più volte che la crisi economica da Covid-19 è particolarmente difficile da affrontare perché colpisce sia il versante dell'offerta che quello della domanda, interna ed estera. In particolare, la pesante flessione del commercio estero genera ripercussioni importanti sulle economie locali, non solo per quelle a forte vocazione esportativa, ma anche per le altre, comunque coinvolte in modo indiretto dal rallentamento della catena di produzione. Va ricordato infatti che l'export è una componente molto importante della domanda finale per la sua elevata capacità propulsiva sulla generazione di valore aggiunto.

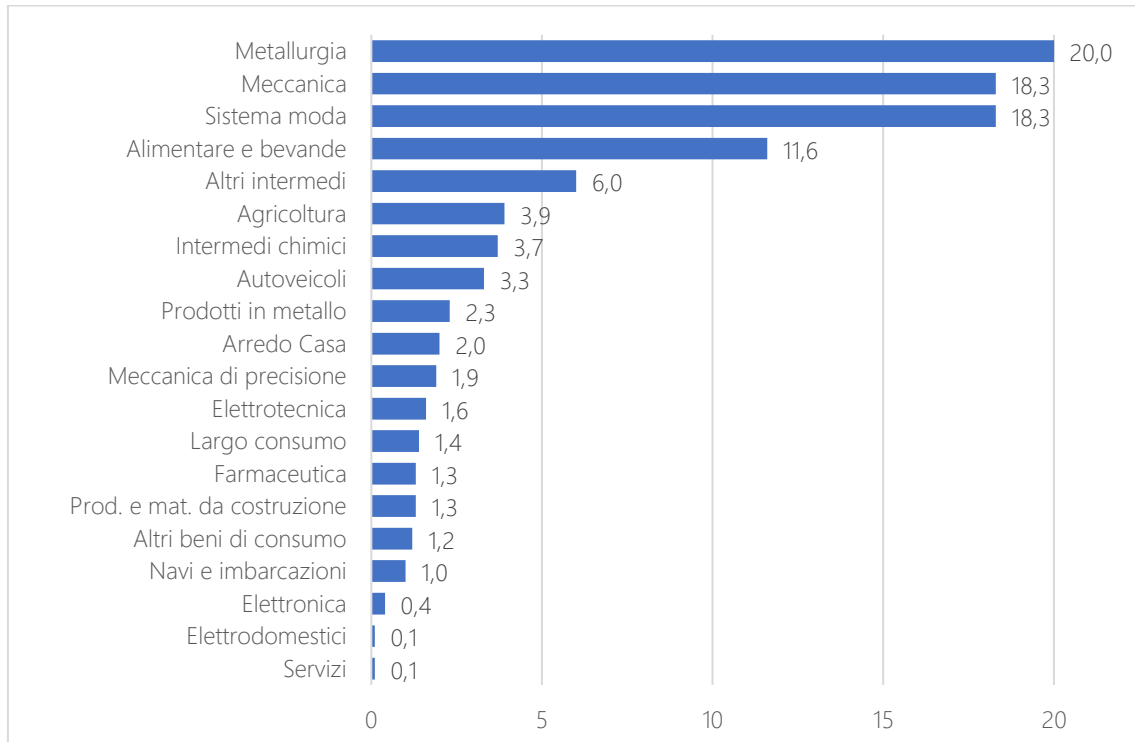
Non è un caso che le esportazioni siano state, per il Paese, l'unica componente di domanda che nell'ultimo decennio ha contribuito ad attenuare i contraccolpi della recessione, contrastando la pesante perdita di impulsi generatisi sul fronte interno. Questo è vero soprattutto per quelle regioni a vocazione esportativa (l'area Nord Est ma anche le vicine Toscana e Marche) per le quali quello estero è un importantissimo mercato di sbocco; un po' meno lo è per regioni più autoreferenziali come l'Umbria, sostenute prevalentemente dalla domanda interna.

Oggi il rallentamento degli scambi internazionali sta assumendo dimensioni piuttosto preoccupanti. A livello nazionale, secondo le più recenti previsioni della Commissione europea, le esportazioni nel 2020 potrebbero diminuire del -13% (con un rimbalzo positivo stimato al 10,5% per l'anno successivo), ma la perdita pronosticata da Banca d'Italia si spinge al -15,4%.

Naturalmente, la caduta della domanda proveniente dagli altri paesi colpisce settori economici e territori in modo differenziato. Ad essere più penalizzati sono i comparti manifatturieri più aperti al commercio internazionale. Tra quelli maggiormente esposti troviamo tessile-abbigliamento, apparecchi elettrici, macchinari, autoveicoli, alimentari e bevande, metallurgia, chimica, gomma e plastica.

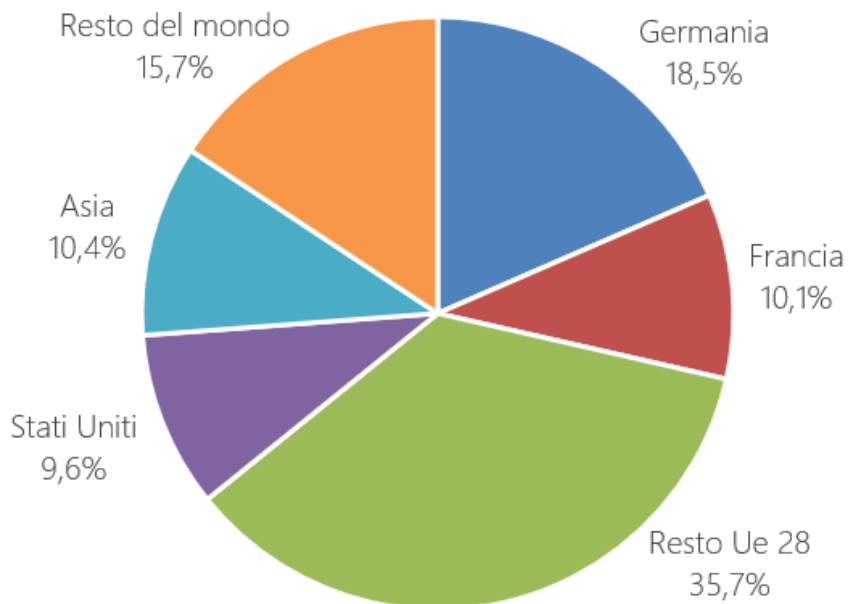
Tenendo conto della specializzazione esportativa umbra, per la quale i primi quattro settori (metallurgia, meccanica, moda e alimentare) da soli coprono oltre due terzi del totale, si prefigurano conseguenze fortemente negative sulle esportazioni regionali. Questo anche in considerazione del fatto che la domanda estera di prodotti umbri per i 2/3 proviene dagli stati dell'UE28 (la Germania da sola copre quasi un quinto dell'export totale umbro) e per un 10% ciascuno dagli Usa e dal continente asiatico.

Composizione dell'export umbro (valori %)



Fonte: elaborazione Aur su dati Prometeia

Composizione dell'export manifatturiero umbro per paesi di destinazione (2019)



Fonte: elaborazione Aur su dati Istat

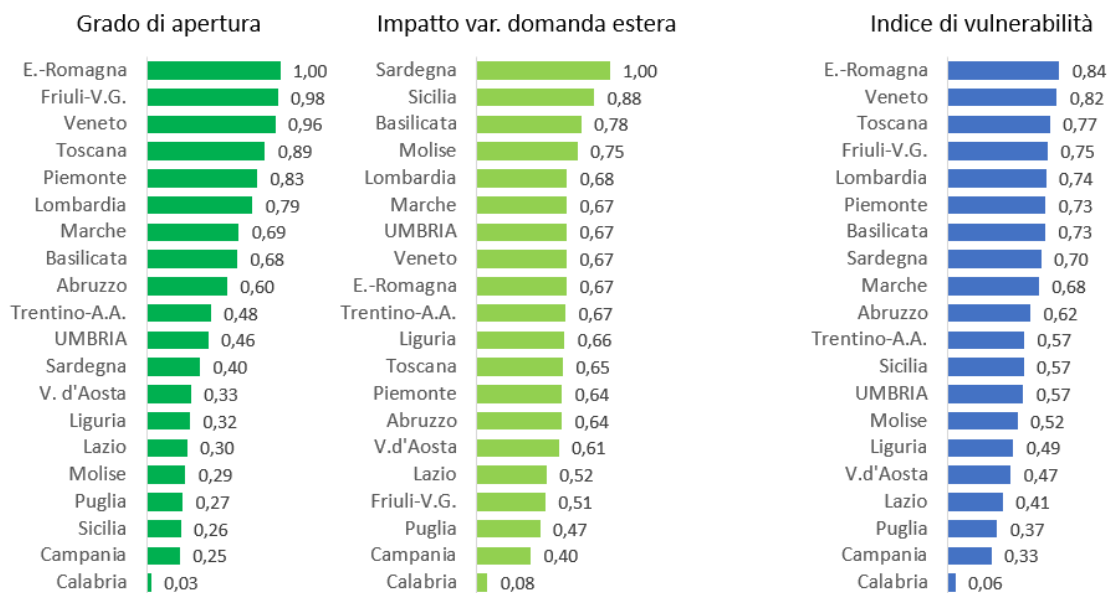
In realtà, il grado di sofferenza derivante dal calo del commercio estero dipende non solo dalla struttura delle esportazioni e dalla variazione attesa della domanda estera per settori e per paesi, ma anche dal grado di apertura regionale (fatturato esportato su PIL), in Umbria notoriamente sottodimensionato.

Combinando questi fattori è possibile arrivare a un indice sintetico in grado di rappresentare l'impatto derivante dalle variazioni della domanda estera. È quello che ha provato a fare recentemente Prometeia con il suo "indice di vulnerabilità" calcolato per le economie regionali. In base a queste elaborazioni, le regioni più esposte alle ripercussioni derivanti dalla contrazione della domanda internazionale sono Emilia-Romagna, Veneto e Toscana, mentre la meno penalizzata risulta essere la Calabria.

Come si colloca l'Umbria? Per quanto riguarda il grado di apertura, la regione si piazza all'11° posto (con un valore di 0,46 in una scala da 0 a 1). Ma, data la sua struttura esportativa, sale in 7^ posizione (con 0,67) in termini di sensibilità alle variazioni della domanda estera.

La sintesi di queste due informazioni è condensata nell'indice composito di vulnerabilità, che vede l'Umbria nella seconda metà della graduatoria al 13° posto con 0,57.

Vulnerabilità alla variazione della domanda estera per regione



Fonte: elaborazione Aur su dati Prometeia

Come va letto questo suo posizionamento? Intanto va detto che la regione in fase di recessione risentirebbe di meno dello shock esterno, avendo una vulnerabilità alle variazioni dell'export più bassa della media, cosa che in prima battuta potrebbe essere letta come un relativo vantaggio. Tuttavia questo dato costituisce di fatto un elemento di debolezza, perché impedisce alla regione di beneficiare appieno del potere propulsivo della domanda estera nelle fasi espansive (anche se attualmente il commercio mondiale è fortemente limitato e non si sa quando riprenderà quota). Ricordiamo infatti che la porzione di valore aggiunto che rimane dentro l'Umbria a seguito dello stimolo generato dalla domanda finale è ben più alta nel caso delle esportazioni rispetto a quanto succede per la spesa per consumi delle famiglie e per gli investimenti.

Questa relativa bassa esposizione umbra agli shock esterni da domanda mondiale non dipende tanto dalla specializzazione esportativa, che risulta invece concentrata in settori particolarmente esposti, quanto da un grado di apertura alla domanda estera molto basso. Al riguardo, è emblematico il tradizionale sottodimensionamento del fatturato umbro realizzato all'estero, testimoniato da una incidenza sul totale nazionale che si mantiene strutturalmente intorno allo 0,9%, una quota molto al di sotto dell'1,3% espressa in termini di PIL.

È vero che il rapporto tra il fatturato esportato sul PIL prodotto in Umbria ha raggiunto nel 2018 il 18,9% (il valore più alto di sempre), ma solo grazie all'eccezionale crescita delle esportazioni (+9%) in un quadro di quasi stazionarietà del PIL nominale. L'export umbro è poi tornato a calare nel 2019, in controtendenza ad una performance italiana ancora in aumento. L'intensità della contrazione del commercio mondiale nel 2020, così come le aspettative di rimbalzo per il 2021, dipenderanno ad ogni modo dalle dinamiche evolutive del contagio nei prossimi mesi.

3.2 Criticità strutturali, in sintesi

Squilibri demografici e territoriali

- Nell'ultimo quinquennio la popolazione umbra è diminuita a un ritmo più che doppio rispetto a quello medio nazionale (-1,6 per cento, quasi 15 mila unità)
- Con il progressivo invecchiamento aumenta la dipendenza economica di una quota crescente di popolazione, che amplifica le esigenze di spesa sociale, principalmente previdenziale e sanitaria
- Progressiva marginalizzazione di alcuni territori, in particolare delle *aree interne*, caratterizzate da una densità demografica molto bassa pur ospitando un quarto della popolazione regionale

Sistema produttivo, produttività, competitività

- Prevalenza di piccole e micro imprese (oltre il 95% ha meno di 10 addetti)
- Assetti produttivi locali fortemente frammentati e specializzati prevalentemente in settori a minore intensità di R&S
- Prevalenza di produzioni ad alta intensità di lavoro, dunque meno inclini a inglobare innovazione e meno capaci di generare reddito
- Collocazione prevalentemente concentrata nella parte centrale della filiera
- Investimenti prevalentemente orientati al capitale fisico (macchinari, apparecchiature, costruzioni)
- Limitato fabbisogno di servizi evoluti, concentrati soprattutto a monte e a valle, con conseguente minore spinta all'innovazione
- Bassa domanda di figure qualificate nel mercato del lavoro e scarsa attenzione all'investimento in capitale umano
- Bassa produttività, in progressivo allontanamento (14 punti persi negli ultimi venti anni) dal già inadeguato livello nazionale
- L'*Indice di competitività delle regioni* dell'UE che, come sintesi delle principali componenti della crescita e dello sviluppo di un territorio, ne misura in qualche modo la capacità di offrire un ambiente favorevole dove vivere, lavorare, operare, mostra uno scivolamento della regione al 184° posto su un totale di 268 regioni, (era 167esima nel 2013 poi 175esima nel 2016)

Ricerca e innovazione

- Scarso investimento totale in ricerca e sviluppo (0,99 per cento di spesa sul PIL rispetto all'1,38 nazionale)
- Scarso investimento privato in ricerca e sviluppo (0,4 per cento, la più bassa del Centro-Nord, la cui media è allo 0,9 per cento) e in altre forme di capitale intangibile
- Cronica debolezza dei canali di collegamento tra mondo della ricerca e sistema produttivo
- Quota sottodimensionata di addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza sul totale, nell'industria e nei servizi (14,4 per cento in Umbria contro 18,0 in Italia)
- Il 90 per cento delle imprese umbre si dichiara non interessato ai programmi di *Impresa 4.0*
- Nella graduatoria europea per la dimensione *Innovazione* l'Umbria si colloca su livelli mediocri (180esima nel 2019 tra le regioni europee)

Lavoro e competenze

- Tasso di occupazione 15-64 anni nel 2019: 64,6% (Centro 63,7%, Nord 67,9%, Italia 59,0%)
- Tasso di occupazione dei laureati: 79,6% (Centro 80,6%, Nord 83,9%, Italia 78,9%)
- Tasso di occupazione dei giovani 25-34 anni: 69,8% (Centro 66,9%, Nord 75,9%, Italia 62,5%)
- Tasso di disoccupazione 8,5% (Centro 8,7%, Nord 6,1%, Italia 10,0%)
- Tasso di disoccupazione dei laureati: 6,1% (Centro 5,4%, Nord 3,5%, Italia 5,7%)
- Tasso di disoccupazione dei giovani 25-34 anni: 11,5% (Centro 13,3%, Nord 8,1%, Italia 14,8%)
- Popolazione tra le più istruite d'Italia (seconda nella graduatoria di diplomati e laureati tra 25 e 64 anni con il 62 per cento)
- Presenza di laureati nel sistema produttivo nettamente inferiore alla media europea, con ripercussioni negative su qualità del capitale umano e produttività
- Cresce la forbice tra la probabilità di trovare una occupazione dei laureati e quella di chi ha titoli di studio inferiori
- La maggiore tenuta occupazionale dei laureati non deriva da una alta domanda di risorse qualificate, ma da un parziale scivolamento verso fasce prima destinate a

persone con titoli inferiori (l'Umbria continua a primeggiare nella classifica delle regioni per quota di occupati sovraistruiti)

- L'insufficiente capacità di assorbimento di giovani laureati da parte del mercato stimola spinte centrifughe sfavorevoli alla tenuta del sistema economico, sociale e demografico

I giovani

- Con il calo delle nascite, i giovani stanno diventando una risorsa demografica sempre più scarsa. Il mondo del lavoro e della produzione e la conseguente ripartizione del reddito e della ricchezza sono sempre più appannaggio delle generazioni più anziane
- In un contesto di crescente parcellizzazione e precarizzazione, la quota di giovani sugli occupati è passata in quindici anni da un terzo a un quinto del totale, scavalcata ormai da quella degli ultra 54enni

Redditi e povertà

- Livelli di remunerazione del lavoro dipendente mediamente molto più bassi del dato nazionale (-9 punti per l'economia nel complesso e -15 nel solo comparto manifatturiero)
- L'incidenza della povertà relativa si è più che triplicata nell'ultimo decennio, anche se nel 2019 è rientrata, con l'8,9 per cento, sotto il livello nazionale
- La povertà interessa anche le famiglie, soprattutto se di giovani con figli, in cui la persona di riferimento lavora

Infrastrutture per la mobilità

- Insufficiente dotazione infrastrutturale dei trasporti (nella graduatoria europea l'Umbria figura al 200° posto nel 2019, era 143° nel 2016)
- A fine 2018, delle risorse provenienti dai Programmi operativi regionali umbri, solo il 4 per cento era stato destinato al cofinanziamento di infrastrutture nel settore dei trasporti (a fronte del 15 per cento delle regioni più sviluppate)

Fondi europei

- Avanzamento di spesa complessivamente declinante rispetto al passato e in ritardo rispetto al Centro-Nord e alla media nazionale

- Frammentazione dei progetti (solo il 15 per cento delle risorse riguarda progetti di taglio superiore al milione di euro, a fronte di oltre il 60 per cento medio nazionale) e bassa compartecipazione privata

Una società in bilico ma ancora coesa

- Sistema sociale coeso, con solide reti familiari e di comunità
- Alti indici di soddisfazione degli umbri per le relazioni familiari e amicali e per la vita nel complesso (il 42 per cento degli umbri si ritiene molto soddisfatto della propria vita, a fronte di un 15 per cento che esprime un voto insufficiente)
- Maggiore concentrazione della spesa pubblica in politiche sociali rispetto al Centro-Nord (47 per cento della spesa totale contro 40)
- Livelli pro capite di spesa sociale più elevati sia per le pensioni, che costituiscono la parte prevalente, che per gli altri interventi
- I trasferimenti pubblici compensano, ma solo parzialmente, redditi da lavoro dipendente sempre più distanti dal livello medio nazionale.